

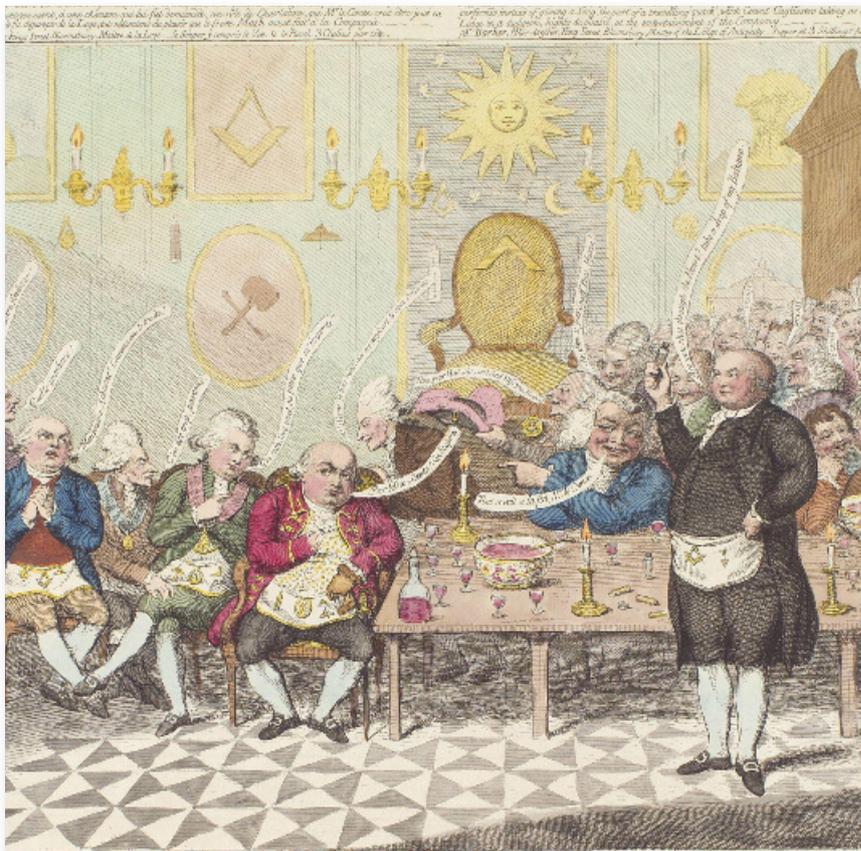


# MASSONICAmente

ISSN 2384-9312

n.10 Sett.-Dic. 2017

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia

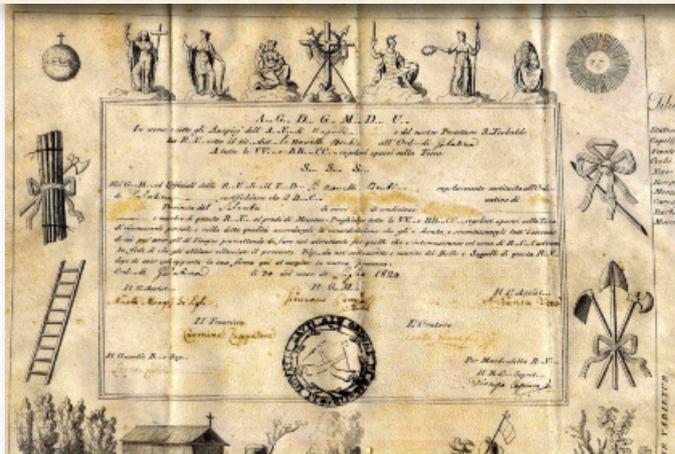


*Abrege de l'histoire du Comte Arabe.*

*Abstract of the Arabian Count's memoirs*

*Compte rendu de la séance de la Société de l'histoire de la France, le 15 Mars 1789.*

*Compte rendu de la séance de la Société de l'histoire de la France, le 15 Mars 1789.*





*Laboratorio di storia  
del Grande Oriente d'Italia*

*n.10 Sett.-Dic. 2017*

Iscrizione Tribunale Roma  
n.177/2015 del 20/10/2015

*Direttore responsabile*  
Stefano Bisi

*Direzione*  
Santi Fedele  
Giovanni Greco

*Redazione*  
Idimo Corte  
Marco Cuzzi  
Santi Fedele  
Bernardino Fioravanti  
Giovanni Greco  
Giuseppe Lombardo  
Marco Novarino

*Art Director*  
Gianmichele Galassi

*Editore*  
Grande Oriente d'Italia, ROC n.26027  
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

*Direzione e Redazione*  
MASSONICamente,  
Grande Oriente d'Italia,  
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

*Stampa*  
Consorzio Grafico e Stampa Srls - Roma

*Rassegna Quadrimestrale edita online su*  
[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)

*Le opinioni degli autori impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICamente o di Società Erasmo Srl.*

*La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.*

*Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

## *Sommario*

*n.10 Sett.-Dic. 2017*

### *Saggi*

*Un mito di fondazione: il templarismo massonico.....1*

*di Santi Fedele*

*Brigida Borghi dalle coccarde all'elemosina .....8*

*di Giovanni Greco*

### *Il riordino della memoria*

*Lettera circolare alle Comunioni estere annunciante*

*l'avvenuta ricostituzione del Grande Oriente d'Italia*

*(15 marzo 1931) .....11*

### *Anteprima*

*Massoneria ed età delle rivoluzioni .....14*

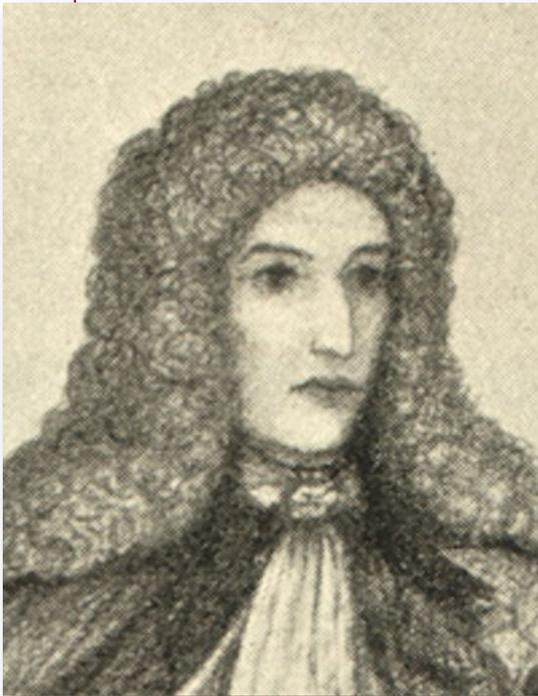
*di Gian Biagio Furiozzi*



## UN MITO DI FONDAZIONE: IL TEMPLARISMO MASSONICO

di Santi Fedele

Andrew Michael Ramsay



**È** appena il caso di precisare che oggetto della nostra analisi non sono i Templari in quanto tali ma il templarismo e nella fattispecie quella forma tutta particolare di templarismo costituito dal templarismo massonico.

Quando e dove si origina il templarismo massonico?

È una domanda alla quale si può dare una risposta abbastanza precisa e soddisfacente: il templarismo massonico si origina nella Francia del quarto decennio del XVIII secolo, nel 1737 circa, vale a dire venti anni dopo la costituzione della Gran Loggia di Londra. Vi è un dato che occorre tenere presente per comprendere i termini della questione e cioè che, come ben sappiamo, l'introduzione del templarismo in Francia coincide con l'introduzione nella massoneria europea del sistema degli alti gradi. Questo è un punto da cui non possiamo prescindere.

L'inventore degli alti gradi - se è consentito esprimerci in questi termini - è uno scozzese, cattolico

giacobita, cioè fautore della restaurazione di Giacomo Stuart sul trono di Inghilterra, ma da tempo residente in Francia: Andrew Michael Ramsay. La novità che egli introduce rispetto all'ordinamento su tre gradi della massoneria britannica trae fondamento dall'asserita connessione tra l'esperienza medievale delle crociate e il sorgere della massoneria.

Secondo tale concezione la massoneria sarebbe nata al tempo delle crociate in Palestina: principi e cavalieri avrebbero fondato un'associazione con l'intento di ricostituire in Terra santa il tempio salomonico della Cristianità. La finalità di questa associazione avrebbe dovuto essere l'unità dei cristiani di tutte le nazioni in una stessa confraternita. In seguito, re, principi e cavalieri, di ritorno dalla Terra santa dopo la perdita della Palestina, avrebbero fondato, nei loro rispettivi paesi, delle logge nelle quali l'uso di simbologie rituali avrebbe mantenuto vivo l'ideale di una confraternita mondiale cristiana. A ciò si aggiungeva un altro elemento mitico-legendario: e cioè che alcuni cavalieri templari sfuggiti alle persecuzioni e al rogo del 1314 avrebbero trasferito le loro eredità segrete in Scozia dove queste si sarebbero conservate al riparo delle logge per la durata di quattro secoli. Da qui l'origine del termine scozzese che tanto successo avrà poi nella massoneria degli alti gradi.

Questa versione della leggenda crociato-massonica viene fatta risalire a un momento specifico e cioè al discorso tenuto nel 1737 da Ramsay in una loggia francese: «...dai tempi delle crociate in Palestina, parecchi principi, signori e cittadini si associarono e fecero voto di restaurare i templi dei cristiani in Terra santa, e di impegnarsi a riportare l'architettura alla prima istituzione. S'accordarono su parecchi segni antichi e sulle parole simboliche tratte dal fondo della religione per riconoscersi fra loro come diversi dagli infedeli e dai saraceni. Questi segni e queste parole erano comunicati solo a quanti promettevano solennemente di non rivelarli mai; questa sacra promessa non era un



*Jacques de Molay (1243-1314)*



giuramento esecrabile ma un legame rispettabile per unire i cristiani di tutte le nazioni in una stessa confraternita». In conseguenza di ciò re, principi e signori, al ritorno della Palestina, formarono diverse logge nei rispettivi paesi, sicché al tempo delle ultime crociate si vedevano già parecchie logge erette in Germania, in Italia, in Spagna, in Francia, e da lì in Scozia e in altre nazioni.

Se la leggenda crociato-massonica propagandata da Ramsay può essere considerata uno dei tanti aspetti della vasta, eclettica e complessa fenomenologia massonica negli anni trenta e quaranta del XVIII secolo, il problema che si pone è di comprendere le ragioni della diffusione relativamente rapida che queste concezioni hanno anche in nazioni alquanto distanti e diverse. Dobbiamo a Giuseppe Giarrizzo, autore di uno studio di fondamentale importanza sulla massoneria settecentesca, il rinvenimento di un opuscolo redatto a Napoli a metà del Settecento in risposta a quella che era stata la prima delle tante scomuniche papali contro i massoni. In questo opuscolo - per così dire di autodifesa massonica - noi troviamo tutta una serie di espressioni quasi letteralmente riprese dal discorso di Ramsay del 1737, che ci danno la misura della grande diffusione che aveva avuto questo discorso. Chi sono dunque questi massoni, s'interroga l'autore dell'opuscolo? Sono i successori, i discepoli, i figli, gli alleati, i fratelli di molti principi e nobili che durante le crociate gareggiavano nel progetto di costruire il Tempio cristiano in Palestina e ne fecero voto obbligandosi a dedicare i loro beni, talenti, fatiche, forze fisiche e morali a costruire questi edifici come monumenti della fede e del Cristianesimo. Per riconoscersi tra di loro erano soliti servirsi di certi segni, di certe parole simboliche prese dalla stessa religione che venivano comunicate solo a quanti, in modo solenne, spesso ai piedi dell'altare, promettevano di non divulgarle. L'ordine dei massoni, discendendo dai primi crociati, ne avrebbe così pertanto serbato l'originario apparato rituale. Invero, come precisa Barbara Frale in un suo recente, validissimo studio, Ramsay non fa alcun cenno ai Templari ma, in un momento in cui «le logge massoniche, attive già da molto tempo, vivevano il passaggio dalla cosiddetta massoneria operativa, formata cioè da corporazioni di artigiani, a quella speculativa, che attirava membri della nobiltà e della maggiore borghesia [...] la possibilità che le origini massoniche fossero no-

bili ed elevate seduceva profondamente i sodali di illustre estrazione sociale, molto più che non la certezza di derivare da una specie di sindacato operaio *ante litteram*. La suggestione lavorò nella cultura del tempo; e supponendo che la prima massoneria fosse stata composta da nobili cavalieri, sembrava scontato che fra loro ci fossero i Templari, il nerbo della cavalleria crociata».

Questa premessa ci introduce alla questione che mi preme affrontare: quali sono i tratti costitutivi del templarismo massonico? E perché esso attecchisce tanto rapidamente nella massoneria settecentesca, tanto da assurgere alla rilevanza di un vero e proprio mito di fondazione?

In altri termini, la questione non è tanto quella delle origini del templarismo massonico, oramai storicamente documentate, ma di comprendere le ragioni del grande successo che il templarismo ha a partire dalla metà del Settecento non soltanto nella massoneria francese ma anche nella massoneria tedesca - pensiamo alla Stretta osservanza - e financo nelle colonie inglesi del Nuovo mondo. In particolare, il quesito che mi pongo è questo: perché una associazione come la massoneria speculativa che nasce in Europa tutt'uno con l'Illuminismo e con la sua cultura, che sorge cioè insieme ai primi barlumi di quell'idea di tolleranza religiosa che è uno dei cardini della cultura illuministica, concede uno spazio così grande alla leggenda templare, perché assume a propri progenitori ideali gli eroici, ma diciamo anche i rozzi monaci cavalieri che erano stati la punta di diamante della lotta dei cristiani in Terra santa nelle ripetute crociate contro gli infedeli, in quelle crociate nelle quali è ben difficile scorgere una qualche idea di tolleranza religiosa.

Il problema che si pone è di cercare di comprendere questa apparente contraddizione. La mia impressione è che la risposta al problema posto dalla fortuna del templarismo massonico nella Libera muratoria europea del Settecento ma poi anche dell'Ottocento, del Novecento e probabilmente del terzo millennio, vada ricercata in diverse chiavi di lettura del fenomeno stesso del templarismo massonico. Ne voglio proporre quattro.

La prima chiave di lettura è quella su cui insiste, forse anche troppo, Peter Partner, autore alcuni anni fa di uno studio peraltro serio e documentato sul templarismo.



Questa chiave di lettura, per alcuni versi anticipata da quanto si è già detto, consiste nel fascino secolare dell'ideale cavalleresco. Noi siamo portati a credere che la cavalleria fosse concezione legata al tempo delle crociate o più in generale del medioevo, poi tramontata nell'età moderna. Non è così. Se ancora oggi in Italia il primo livello delle onorificenze al merito della Repubblica è quello di cavaliere, vuol dire che il discorso della cavalleria è qualcosa che non si esaurisce con la fine del medioevo, con la scoperta dell'America, con la prorivoluzione commerciale del Cinquecento, ma che continua ancora in certo qual modo nei secoli successivi. Nulla di più erroneo del credere che con l'ascesa della borghesia si siano esauriti il mito e il fascino della cavalleria. Tutt'altro. La capacità attrattiva dei gradi, dei simboli, degli orpelli che sono legati a questi ordini cavallereschi, è qualcosa che percorre a lungo la storia europea sino e oltre la Rivoluzione francese. Perché la borghesia ha l'orgoglio della propria ascesa, del proprio essere la nuova classe dirigente, ma è un orgoglio che continuamente nel Cinquecento, nel Seicento, nel Settecento, deve fare i conti con un'altra istanza apparentemente contraddittoria: quella di nobilitarsi, quella di assumere lo status nobiliare, di avere una rispondenza in termini di titoli nobiliari a quella che già è un'ascesa di natura economica e professionale. Il fenomeno dei borghesi che si nobilitano diventando cavalieri, conti, marchesi, è pertanto un fenomeno che percorre almeno trecento anni della storia dell'Europa moderna.

In massoneria a sua volta si verifica un fenomeno estremamente complesso, tipico a mio avviso della massoneria settecentesca. Da un lato la massoneria alle sue origini dà un apporto formidabile all'ascesa dell'etica borghese, all'affermarsi dell'orgoglio borghese come classe, e ciò, come è stato documentato da studi molto profondi quali quelli di Margaret Jacob e di Gian Mario Cazzaniga, avviene attraverso l'elaborazione, che è proprio della Libera muratoria, di un concetto di virtù tipicamente borghese. La virtù massonica difatti non è la virtù nobiliare della nascita, ma è la virtù borghese dell'uomo che indipendentemente della nascita è riuscito con l'impegno a realizzarsi nel suo lavoro, pervenendo al riconoscimento sociale della virtù. Dall'altro è pur tuttavia presente nella massoneria settecentesca una certa tendenza a mutare qualcosa dal medioevo, a superare l'egualitarismo dei tre gradi della massoneria britannica

per dar vita a quel sistema degli alti gradi che in un certo qual modo è una forma di riconoscimento dell'ascesa sociale; è un modo di ribadire anche all'interno della loggia le gerarchie che esistono nelle società introducendo nella massoneria francese e in altre massonerie un elemento di diversificazione rispetto alla concezione su tre gradi della massoneria azzurra.

Ma questa è soltanto la prima chiave interpretativa del fenomeno. Ve ne è un'altra, a mio avviso altrettanto importante, che è quella del favore che riscuote il templarismo in quanto fenomeno connesso all'occultismo e all'esoterismo misterico.

Anche qui dobbiamo fare uno sforzo per superare certe concezioni stereotipate del Secolo dei lumi. Noi consideriamo l'Illuminismo e con esso il Settecento come il secolo del trionfo del razionalismo in senso assoluto, e non ci rendiamo conto, o quantomeno non teniamo abbastanza conto del fatto che oltre che di questo razionalismo, di cui è imbevuta la cultura massonica, il XVIII è anche il secolo del grande fiorire di correnti occultistiche, esoteriche e misteriche. Dobbiamo pertanto sforzarci di comprendere come la massoneria, che nasce tutt'uno coll'Illuminismo, partecipa a sua volta di questo doppio aspetto del Settecento e della sua cultura. I massoni da un lato infatti invocano la razionalità, lottano contro le superstizioni religiose, elaborano nelle logge le regole del moderno costituzionalismo, fenomeno quest'ultimo che si esalta soprattutto nell'ambito della massoneria statunitense. Sicché la massoneria in tutta Europa e poi nel Nuovo mondo è nel secolo XVIII un possente fattore di modernizzazione della società e anche della politica, come ci ha egregiamente dimostrato con i suoi studi Cazzaniga. E però contestualmente la massoneria stessa partecipa di questa sensibilità, di questo interesse del secolo per l'occultismo e l'esoterismo misterico, come basterebbe a dimostrare l'importanza del mito, anche massonico, dei Rosa Croce, correlato al fascino dell'alchimia.

Ma che cosa lega i Templari a questo filone dell'esoterismo massonico? Perché l'esoterismo massonico nel ricollegarsi alla tradizione di una conoscenza iniziatica, di una sapienza secolare, opera tale connessione, in pieno Settecento, proprio per il tramite del mito e della leggenda templari? A questo punto occorre riandare per un istante alla storia dei Templari. I Templari hanno operato per diversi decenni in Palestina e din-



*Guido di Lusignano rende le armi a Saladino dopo la disastrosa battaglia di Hattin.  
Said Tahsine (1904-1985 Syria)*

torni, vale a dire in quello che è stato per secoli campo di incontro, spesso di scontro, ma in ogni caso di confronto, tra civiltà differenti. Si tratta di una zona, regione di confine fra Europa, Asia e Africa del nord, dove si sono andate sedimentando nel corso dei secoli culture e tradizioni diverse: punto geografico e culturale di incrocio tra la grande tradizione dei misteri egiziani e quella di derivazione orfico-eleusina, ma anche territorio in cui si riflette e si riverbera l'ondata lunga della gnosi alessandrina e luogo in cui sono ancora vivi e fecondi tutti i fermenti della grande tradizione della cabala ebraica che sta per spostarsi nella penisola iberica e in altre regioni ma che pure è ancora fortemente presente in quella che è stata sua culla originaria. È regione altresì la Palestina nella quale si stanno andando sviluppando da diversi decenni taluni fenomeni legati al misticismo islamico.

Ecco perché i Templari, secondo questa concezione, secondo questa leggenda (che poi vedremo alla fine forse non è neppure del tutto una leggenda), giunti in Terra santa avrebbero prima combattuto aspramente, ma poi sarebbero inevitabilmente entrati in contatto con questi diversi filoni culturali, filosofici, religiosi. Avrebbero così conseguito in questo crogiolo di culture occultistiche, misteriche, esoteriche, conoscenze di derivazione prettamente iniziatica, pervenendo a grandi competenze alchemiche - non dimentichiamo che il termine alchimia è di derivazione araba - e, più in generale, sarebbero divenuti depositari, attraverso questa loro singolare e irripetibile esperienza, di una sapienza e di segreti millenari, che avrebbero loro conferito un grande potere, un potere talmente grande da scatenare la persecuzione dei loro tanti e potenti nemici.



La terza ipotesi interpretativa del fenomeno del templarismo massonico, della quale pure dobbiamo tenere conto, è quella del templarismo inteso come aspirazione ideale alla rigenerazione della Cristianità, al ritorno della Chiesa alla purezza originaria di una Chiesa misericordiosa e tollerante, di un Cristianesimo depurato dalla logica dogmatica di quelle guerre di religione che per oltre un secolo e mezzo avevano insanguinato l'Europa. È il filone del templarismo destinato ad elaborare l'idea di un Cristianesimo puro ispirato non tanto a Pietro quanto a Giovanni, un Cristianesimo che avrebbe eliminato dalla fede le scorie mondane del papismo per farla assurgere alla pura spiritualità originaria, e alla luce di questa fede rigenerata comprendere i grandi misteri dell'universo.

Secondo questa concezione, i Templari si sarebbero fatti iniziare in Palestina da alcune sette orientali, che intendevano riportare la fede alla semplicità e alla genuinità originaria. Una di queste sette era quella dei "Giovanniti", che aveva fatto propri gli usi e i costumi dei muratori di Giudea, i quali, reduci da Babilonia, avevano ricostruito il tempio di Salomone. L'animus polemico e gli atteggiamenti critici dei Templari verso la Chiesa romana si sarebbero sostanziati, secondo questa concezione, di questo passato, che, fra l'altro, li avrebbe indotti ad adottare, accanto alla spada e alla croce, simboli quale la cazzuola, la squadra, la livella, che i "Giovanniti" avevano ereditato dalle corporazioni muratorie giudaiche. Nei seguaci di Giovanni evangelista i Templari vedevano perciò i fautori di una unificazione generale delle fedi e i tutori ideologici e religiosi della massoneria. Ne deriva che la grande diffusione del templarismo massonico nel Settecento sarebbe stata data dal fatto che attraverso il templarismo, attraverso questo tipo particolarissimo di interpretazione dell'esperienza dei Templari, quello che i Liberi muratori d'Europa avrebbero inteso veicolare sarebbe stato l'ideale di una Chiesa ecumenica senza frontiere, senza dogmi, di una Chiesa che non rivendicasse l'esclusiva dell'interpretazione del verbo ma di una Chiesa misericordiosa e tollerante, che riconoscendo e riconoscendosi in un eterno assoluto, in un Grande architetto dell'universo, non tradisse il suo magistero spirituale sacrificandolo ad aspirazioni mondane. Questo contrasto fra l'istanza di rigenerazione del Cristianesimo dei Templari e le esigenze e le logiche del

potere temporale avrebbe finito per alienare ai templari il favore della Chiesa romana sino ad indurre il sommo pontefice ad avallare, d'accordo con Filippo il Bello di Francia, l'olocausto templare.

Ma oltre queste tre chiavi interpretative della fortuna del templarismo in massoneria, forse ce n'è ancora una quarta, che peraltro è una ulteriore esplicitazione di quella seconda ipotesi interpretativa di cui si diceva prima, e cioè la concezione, che si diffonde nel Settecento e poi rimane a lungo nei secoli successivi, del templarismo, cioè a dire dell'esperienza storica dei Templari in Terra santa, come sincretismo fra le tre grandi religioni monoteiste.

Alain Demurger, colui che probabilmente ha realizzato l'opera più organica e documentata sull'esperienza storica del templarismo, si muove con estrema cautela su questa ipotesi dei Templari come soggetti di una affascinante ipotesi di esperienza di sincretismo religioso nell'ambito stesso della stagione cruenta delle crociate e della contrapposizione armata delle fedi. E pur tuttavia Demurger, con la grande onestà intellettuale che lo contraddistingue, apre uno spiraglio anche ad interpretazioni, a tesi diverse dalla sua. Ed è perciò proprio lui a non mancare di mettere l'accento su questo aspetto: i Templari lottano ma hanno anche contatti con i musulmani, che sono inizialmente anche contatti diplomatici, in un'alternanza di guerre, di paci, e poi di nuove guerre e di nuove paci. Nel contesto di questi rapporti, fatti di scontri ma anche di trattative continue nella ricerca di un molto problematico *modus vivendi* fra crociati e islamici in Terra santa, i Templari entrano con ogni probabilità in contatto con le correnti esoteriche dell'Islam di cui si è detto prima e di cui il Sufismo è l'espressione a noi più nota ma non l'unica. Vengono a contatto con l'esoterismo ebraico della cabala, interloquiscono con quelli che sono i riflessi di una concezione sapienziale della conoscenza di cui si era alimentato lo gnosticismo, quello gnosticismo tardo ellenistico che attraversa i primi secoli della storia della cristianità e che noi possiamo leggere, senza eccessive forzature interpretative, quasi come una sorta di esoterismo cristiano. L'esoterismo cristiano la cui onda lunga non si esaurisce con la riaffermazione dell'ortodossia cattolica nei vari concili medievali; perché l'esoterismo cristiano percorre a lungo la



storia del Cristianesimo e tende a riemergere in alcuni momenti importanti: pensiamo al misticismo tedesco medievale, all'esperienza del nostro Giordano Bruno.

L'ipotesi suggestiva, non pienamente documentabile ma che non possiamo neppure scartare aprioristicamente, perché se non ne possiamo provare la veridicità non ci è dato neppure di escluderla, è che in questo crogiuolo di esperienze, di suggestioni, di contatti culturali diversi, i Templari abbiano finito per formulare l'ipotesi di un Grande Architetto dell'Universo inteso come sintesi superiore tra le tre grandi religioni monoteistiche: l'ebraica, la cristiana, l'islamica, considerando siffatta acquisizione conoscitiva alla stregua di una verità riservata ai pochi in grado di percorrere il cammino iniziatico della virtù sapienziale.

Si tratta di un'ipotesi interpretativa quanto mai problematica e che come tale ho inteso presentare. Vi è in essa qualcosa di profondamente suggestivo che mi stimola a un'ultima riflessione. Ricordate la domanda che ci siamo posti all'inizio: perché mai la massoneria speculativa, che nasce assieme all'Illuminismo e che è la più risoluta fautrice dell'idea della tolleranza religiosa, assume a proprio simbolo quelli che sembravano, almeno apparentemente, essere stati gli intransigenti difensori della fede cattolica nello scontro cruento con l'Islam? Con l'ultima delle quattro ipotesi in-

terpretative la contraddizione si risolve perché il cerchio si chiude: i rozzi e fanatici difensori della fede si erano trasformati nei paladini della fratellanza tra i popoli e nei precursori dell'idea liberomuratoria della tolleranza.

#### *Riferimenti bibliografici:*

Gian Mario Cazzaniga, *La religione dei moderni*, ETS, Pisa 1999

Alain Demurger, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Garzanti, Milano 1996

Barbara Frale, *La leggenda nera dei Templari*, Laterza, Bari-Roma 2016

Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994

Margaret C. Jacob, *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995

Peter Parter, *I Templari*, Einaudi, Torino 1993



*Baldovino II cede la sede del Tempio di Salomone a Hugues de Payns e Godefroy de Saint-Homer. Miniatura da Histoire d'Outre-Mer di Guglielmo di Tiro, XIII secolo*

## BRIGIDA BORGHI DALLE COCCARDE ALL'ELEMOSINA

di Giovanni Greco

**L**a forza non è niente senza umiltà. L'umiltà nei comportamenti, l'umiltà nelle azioni di ogni giorno, l'umiltà come cifra personale, l'umiltà del dubbio. Questi sono i presupposti che fanno dire ad Alda Merini: "Mi piacciono quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo. Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è amore". Non casualmente, nel VII sonetto di *Postuma*, il nostro caro poeta Lorenzo Stecchetti, di cui quest'anno il 21 ottobre, ricorre il centenario della morte, amava dire: "sono un poeta o sono un imbecille?", ricordando "La lumachella della vanagloria" di Trilussa, figlio di Carlotta Poldi, ancora una sartina di Bologna, che così suona:

"La lumachella della vanagloria,  
ch'era strisciata sopra un obelisco,  
guardò la bava e disse:  
già capisco che lascerò  
un'impronta nella storia".

Di più Einstein a volte diceva: "Io non sono un genio come si dice, sono solo curioso. Faccio molte domande, e quando la risposta è semplice allora vuol dire che Dio sta rispondendo".

In questo contesto s'inquadra il presente articolo, dove sono in breve raccontate alcune vite nel segno dell'umiltà, dato che in certi casi nelle persone più semplici e modeste, si nasconde la vera grandezza. In un recente film si dice: "Io penso che, sono le persone che nessuno immaginava, che possono fare certe cose, quelle che fanno cose, che nessuno può immaginare".

In particolare il ruolo delle donne nell'ambito della nascita degli Stati Uniti e del Risorgimento italiano è ricco di eroine e di donne che appartengono al patrimonio storico dell'intera comunità internazionale.

Accanto a queste donne, ve ne sono due che, in circostanze diverse, a distanza di quasi vent'anni, hanno svolto ruoli apparentemente di secondo piano, ma simbolicamente assai rilevanti, cioè cucire le coccarde e le bandiere dei loro paesi, ban-

Caricatura di Brigida Borghi



dere fiorite nelle loro speranze e nei loro cuori, prima ancora che dalle loro mani laboriose.

La prima si chiamava Betsy Ross, nata il 1 gennaio 1752 a Filadelfia (la città "dell'amore fraterno"), ottava di diciassette figli, di Rebecca e di Samuel, falegname-tapezziere, quaquera, e fungeva da sartina presso l'allora sede del governo statunitense. S'innamorò e poi sposò un giovane anglicano, matrimonio che comportò frizioni con la comunità quaquera, ma che durò solo due anni per la prematura scomparsa dell'uomo. Betsy aveva imparato a fare la sarta dalla zia Sarah, e aggiustava e rattoppava vestiti e divise, e ne creava di nuove, e nel 1776 ricevette dal generale Washington la commissione della nuova bandiera degli Stati Uniti. Il generale, come è ben noto, era stato iniziato in massoneria il 4 novembre 1752 nella loggia "Fredericksburg" in Virginia, M.V. nel 1788 nella loggia "Alexandria" e nel 1789 gli fu



conferito il titolo di G.M. che mantenne per circa dieci anni fino alla morte avvenuta nel 1799.

Fra lei e il generale vi fu una cordiale disputa relativa al numero delle punte delle 13 stelle: il generale le voleva a sei punte, mentre la Ross sosteneva che “più bell’effetto” sarebbe stato con stelle a cinque punte: prevalse la sua impostazione. Alla fine Betsy concluse dicendo che di bandiere non ne aveva mai fatta una, ma che sulla base di un disegno avrebbe potuto provarci. E così attuati dei cambiamenti migliorativi concordati seduta stante, con un taglio delle forbici mostrò agli occhi ammirati dei titolati richiedenti, il primo esemplare di stella a cinque punte. Approvata poi la prima bandiera, la Ross ricevette un primo acconto di cento dollari, per i materiali e il lavoro, divenendo la prima produttrice di bandiere americane.

Successivamente altre sartine ricevettero l’incarico di cucire grandi quantitativi di bandiere americane, da Margaret Manning a Rebecca Young, da Anna Re a Cornelia Ponti, di chiara origine italiana.

Oggi la casa in cui Betsy Ross visse, il *Betsy Ross House*, è un luogo di riferimento a Filadelfia e di attrazione culturale e turistica.

Malgrado la sua vicenda abbia suscitato perplessità e leggende varie, Betsy Ross rimane il simbolo ammirato e riconosciuto del primo mattoncino costruito ai fini della bandiera americana, e in particolare dopo la sua morte avvenuta nel 1836, e soprattutto dalle celebrazioni del Centenario, nel 1876, è cominciato il ricordo e la memoria di questa persona dolce e modesta, assurta a simbolo di impegno civile.

Nel 1917 Percy Moran fece un famoso dipinto in cui Betsy Ross consegnava ai maggiorenni, e al generale Washington, in particolare, la bandiera appena ultimata. Nel 1952 venne creato un francobollo commemorativo per onorare il bicentenario della sua nascita, abbastanza simile al dipinto di Moran.

Mentre questa vicenda e questa persona marca una storia tutto sommato solare e gioiosa, quella che sta per seguire è una vicenda altamente drammatica.

La seconda sartina, Brigida Borghi, abitava a Bologna col marito Giuseppe Zamboni, a via Galliera, angolo via Strazzacappe, mentre al Canton dei Fiori gestiva, con la sorella Barbara, un negozietto di abiti nuovi e usati ed erano i genitori di Luigi. A pochi passi dal Canton dei Fiori, vi era il

Caffè degli Stelloni frequentato sistematicamente proprio da Luigi e dai suoi compagni.

Brigida era la madre del patriota e massone Luigi Zamboni, laureando in legge, amico fraterno di Gaetano De Rolandis, familiarmente chiamato Zuanin.

Brigida Borghi “seguì il figlio sino in fondo, lo consigliò, lo accompagnò, cucì le coccarde con i colori della speranza, della fede e della carità” (M. Veglia).

Le coccarde, le cosiddette “tracolle” (per l’inserimento dell’asta porta stendardo col tricolore) e le bandiere vennero fatte proprio in una “retrostanza” del negozio di Brigida con “trine di seta e le coccarde da prima si fecero con cordelle pure di seta, ma poi per maggiore economia venne adoperato dello stallone di filo e sin della robba da pedine”. Quando Brigida e Barbara, aiutate anche da loro amiche fidate, s’incaricarono di far coccarde e bandiere in numero cospicuo, utilizzarono tutti i residui e gli scarti di stoffe e tessuti, che mai come allora furono preziosi e assunsero prestigio. Le tracolle portavano i due colori civici di Bologna, di Asti, di Milano, ecc. – il bianco e il rosso – mentre le fodere dei manufatti erano di colore verde. Le coccarde e le bandiere erano affiancate da tre nastri “di cavadino verde, bianco e rosso”. Come Luigi Zamboni poi dirà al Tribunale dell’Inquisizione, il modello a cui si era ispirato era quello della bandiera della Rivoluzione francese, sostituendo però “il turchino col verde per non far da scimia alla Francia”.

Luigi morì suicida in carcere nell’agosto del 1795, dopo aver fatto in tempo ad incidere sulle mura della prigione parole d’amore per la sua giovane fidanzata, Angelica Taruffi Conti e dopo aver scritto in prossimità della finestra: “libertè, suretè, egalitè”. Dopo la morte di Luigi, a Brigida furono requisiti i suoi beni, perse la casa e la bottega, e sia lei che la sorella Barbara vennero inviate nel carcere romano di S. Michele a Ripa, da dove uscirono poi il 26 agosto 1796. Da allora Brigida visse con i sussidi delle Opere Pie conducendo una vita da derelitta, fino all’umiliazione di dover mendicare nelle strade, “ridotta a mendicare un pane per vivere”, come lei stessa ebbe ad affermare.

Quando arrivò Napoleone a Bologna, ovviamente tutto mutò, e si volle onorare in una grande manifestazione popolare l’operato di Luigi Zamboni e di Giovan Battista De Rolandis. I corpi di questi due giovani furono riuniti dopo l’uccisione, nell’area riservata ai condannati a morte: “uniti dal-



l'utopia, riuniti nel martirio per la libertà" (S. Scioli). Ma è proprio l'utopia che, come ricorda Santi Fedele, spesso è "il sale della storia, il fuoco interiore che scalda i nostri cuori e vivifica le nostre menti".

Quando Gaetano De Rolandis venne impiccato, il carnefice Antonio Pantoni di Reggio Emilia, prima di ucciderlo, lo evirò. Ciò malgrado Gaetano si rivolse al sacerdote che lo assisteva pregandolo "di dire addio alla madre, ai suoi colli astigiani, ai cittadini di Bologna e che non gli doveva morire per la patria". Il giorno prima aveva scritto che "il mio sangue mi farà ancora vivere per la redenzione dell'Italia. La libertà costa sacrifici, ma è un diritto dell'uomo, come l'uguaglianza che non ammette distinzioni". Quando avvenne l'impiccagione il colpo non riuscì bene e una parte della testa rimase attaccata al collo, ma, caso più unico che raro in queste circostanze, il cardinal legato, il cardinal Vincenti, non concedendo la grazia come da tradizione, ordinò che l'operazione fosse portata a compimento pur dinanzi alle reazioni di una folla inorridita. Ma la chiesa di Roma aveva deciso di punire esemplarmente tutti i patrioti e i massoni intenzionati a inficiare il suo potere temporale. Arturo Reghini, non casualmente ebbe a scrivere che la fine del potere temporale della Chiesa era stata la più grande notizia dei tempi moderni perché "il Papato è stato sempre il naturale nemico di Roma e d'Italia. La civiltà latina è stata soffocata dalla mentalità intollerante, fanatica, dogmatica del cristianesimo. E questo è un delitto che attende ancora espiazione".

Malgrado le novità politiche portate a Bologna da Napoleone, nessuno però si ricordò di invitare la mamma, la signora Brigida, colei che aveva materialmente cucito le bandiere e sostenuto il figlio in tutti i modi, e così Brigida, confusa e tremante, assisté di straforo alla manifestazione, ospite di una sua amica cameriera, da un abbaino di un palazzo nei pressi della piazza.

Come nella stragrande maggioranza, i professori universitari ebrei sopravvissuti non vennero reintegrati e non riottennero il mal tolto, così a Brigida non vennero restituiti i beni e in nessun modo, almeno materialmente, risarcita.

Mauro Archetti, nell'archivio del cimitero bolognese della Certosa, ha individuato la data della morte di Brigida che risale all'11 maggio 1806 alle ore tre della notte, seppellita al campo E n. 2340, e che il comune aveva pagato lire 3,10 per il funerale. Aveva sessant'anni.

*Tutt'ora non abbiamo forse ancora bisogno, soprattutto dentro di noi, di una sartina, simbolo di umiltà operosa, per perfezionare la nostra bandiera?*

E per onorare adeguatamente Betsy Ross, Brigida Borghi, Luigi Zamboni e Gaetano De Rolandis, ricordo le parole di Marco Veglia: "Come più tardi sarebbe accaduto per i vinti delle nostre guerre di liberazione (pensiamo a Mazzini), di queste persone resta ancora oggi la testimonianza di una vita spesa per l'edificazione progressiva – conquistata, non ricevuta in elemosina – di una società "decente". Una società dove i cittadini, attraverso un lavoro collettivo, vengono posti nella condizione per dare il meglio di sé, per instaurare una buona vita".

Forse non è vero che dobbiamo spesso la nostra libertà a esclusi che cercano disperatamente la propria identità o "a gente intollerante e settaria, come Calvino e i Padri Pellegrini" e forse non è vero che la grande lezione della massoneria risiede nella "fiducia nella forza espansiva della verità" (G. Casa)?

A maggior ragione oggi che sono in tanti a voler distruggere la nostra identità, la nostra cultura, il nostro modo di essere, avvolgendoci col drappo nero della morte. Ma noi che siamo figli dell'universo massonico e dell'antica cultura che ci perviene dal mondo greco, perseverando nel *metron* che ci è usuale, continueremo ad essere memori dell'aforisma di Chesterton: "Le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono: essi già lo sanno. Le favole dicono ai bambini che i draghi possono essere uccisi".

### Riferimenti bibliografici

M. Poli, *Brigida Borghi Zamboni, la madre dell'eroe. Per una rilettura del caso Zamboni-De Rolandis*, Bologna 2000

A. Carr, *La casa di Betsy Ross*, in "American History", 2002

G. Greco, D. Monda, *Sarastro e il serpente verde*, Bologna 2003

M. Leepson, *Bandiera: una biografia americana*, New York 2007

M. Miller, *Betsy Ross e il making of America*, New York 2010

M. Leepson, *Cinque miti sulla bandiera americana*, in "Washington Post", 12 giugno 2011

P. Moroni, *I rivoluzionari dimenticati. Bologna, notte del 13-14 novembre 1794*, Bologna 2015



LETTERA CIRCOLARE ALLE COMUNIONI ESTERE  
ANNUNCIANTE L'AVVENUTA RICOSTITUZIONE  
DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA (15 MARZO 1931)

Targa Bronzea donata dal nipote di Leti al Grande Oriente d'Italia



**R**icostituitosi a Parigi (ma con sede ufficiale a Londra) nel gennaio del 1930, l'anno successivo il Goi prende l'iniziativa di un manifesto redatto in quattro lingue (italiano, francese, inglese e spagnolo) annunciante la rinascita della Massoneria italiana in esilio che viene compilato sotto forma di lettera circolare per essere inviato ai Grandi Orienti e alle Grandi Logge di tutto il mondo al fine di informarli dell'avvenuta ricostituzione del Goi e chiedere loro di riconoscerlo, con il rinnovo dei Garanti d'Amicizia, come legittimo prosecutore ed erede, sia pure nelle particolarissime condizioni imposte da una dittatura liberticida, dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani.

Copie della circolare nelle varie lingue sono conservate nell'Archivio storico del Grande Oriente d'Italia, Fondo *Massoneria dell'esilio*.

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
LIBERTÀ – UGUAGLIANZA – FRATELLANZA

GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
(EX PALAZZO GIUSTINIANI A ROMA)  
INDIRIZZO PROVVISORIO:  
2, SHERIFF ROAD  
WEST HAMPSTEAD  
LONDON N.W. 6

Illustre e Potentissimo  
Gran Maestro della Grande Loggia di.....  
Gran Maestro del Grande Oriente di.....

La presente Vi porta una notizia che indubbiamente sarà per Voi motivo di compiacimento, dati i sentimenti di solidarietà e di unità massonica, che sono i Vostri e dell'Alto Corpo da Voi diretto. Da oltre un anno, cioè, è risorto il Grande Oriente d'Italia!



Voi sapete che questo aveva dovuto cedere in Italia alla devastazione fascista; e che in conseguenza Esso aveva dovuto sciogliersi, dopo avere del pari sciolte tutte le Logge esistenti sul Continente italiano.

Non aveva però disciolte le molte Logge esistenti all'estero, che non cadevano sotto le leggi italiane, che continuarono perciò a vivere autonome.

Il Potentissimo Gran Maestro Torrigiani, il Gran Maestro Aggiunto Meoni, e tutti i Dignitari del Grande Oriente diedero le rispettive dimissioni: ciò che non li salvò dal carcere, dalla deportazione, e, i più fortunati, dallo stretto precetto di polizia in patria, mentre altri oltrepassarono i confini d'Italia e vivono esuli altrove.

In Italia restò, solo, del Grande Oriente, attivo e al suo posto, l'ora defunto e compianto Ettore Ferrari, quale Gran Maestro onorario a vita ed ex Gran Maestro effettivo, il quale perciò ereditò dalla dissoluzione massonica, egli solo, in modo indiscusso e indiscutibile, tutta l'autorità dirigente della Famiglia massonica italiana.

Il Potentissimo Fratello Ferrari, poi, conservò anche l'ufficio di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei 33 , che non si era mai sciolto, e che anzi aveva espressamente dichiarato di non volere sciogliersi, pure sapendo che i suoi Membri avrebbero perciò rischiato tutte le conseguenze di legge.

Ettore Ferrari, prima di passare all'Oriente Eterno, affidò all'ex Membro del Grande Oriente ed allora Luogotenente Sovrano Gran Commendatore Giuseppe Leti, vivente in esilio, Suo speciale fiduciario, il mandato di riattivare il Supremo Consiglio dei 33.: , e di ricostituire il Grande Oriente d'Italia.

Ciò era peraltro il desiderio vivissimo dei Fratelli del Grande Oriente d'Italia, sia esuli all'estero, sia deportati o imprigionati, sia sofferenti il giogo della schiavitù in Patria; era il desiderio delle nostre Logge all'estero sopravvissute allo scioglimento. Tutti anelavano al ripristino del glorioso nostro Grande Oriente, già unificato in Italia da Giuseppe Garibaldi.

Sicché, quando venne l'ordine di Ettore Ferrari – al quale si appuntavano gli occhi pieni di speranza e di ansia fiduciosa di tutti i massoni italiani sia dell'interno che dell'estero – quell'ordine fu accolto con unanime consenso e con unanime gioia.

Fu così che si poterono riunire in Assemblea – naturalmente all'estero, non in Italia (dove l'essere massone è ora punito con vari anni di prigione) – i Delegati delle Logge estere del vecchio Grande Oriente sopravvissute allo scioglimento, e che avevano continuato a lavorare idealmente all'obbedienza del Grande Oriente suddetto, benché disciolto; i Dignitari e i Fratelli esuli di questo; e numerosi Fratelli, anche ex venerabili sparsi qua e là per l'Europa, ma tutti già soggetti al Grande Oriente d'Italia.

Episodio commovente: a quell'Assemblea parteciparono anche Delegati di antiche Logge, che lavorano clandestinamente in Italia non avendo voluto adattarsi allo scioglimento.

Questa Assemblea, costituita di tutti elementi del vecchio nostro Grande Oriente, forte di numerose Logge risultanti dagli Annuari del medesimo, convocata per ordine e sotto gli auspici del Potentissimo Ferrari – che aveva potestà a dare gli ordini del caso – fu indubbiamente legittima e legale, tenuto conto specialmente che lo scioglimento del vecchio Grande Oriente era stato deliberato naturalmente collo scopo di risuscitare l'Istituzione appena, come e dove possibile.

L'Assemblea costituente suddetta dichiarò ricostituito il detto nostro vecchio Grande Oriente, che proclamò Indipendente, Sovrano, prosecutore dell'antica nostra Organizzazione di Palazzo Giustiniani, riconosciuta già da pressoché tutte le Potenze massoniche del Mondo, e Membro fondatore dell'Associazione Massonica Internazionale (A.M.I.).

Dichiarò di adottare per se stesso e per le Logge tutti gli Statuti, i Regolamenti, le Norme, gli usi che erano in onore a Palazzo Giustiniani, senza nulla innovare. Data l'identità dell'organo, identità di leggi e di costumi, come c'era identità di persone e di Logge.

Deliberò di lasciare vacanti i posti di Gran Maestro e di Primo Gran Maestro Aggiunto, per lasciarli a disposizione rispettivamente dei cari Fratelli Torrigiani e Meoni, che li dettennero già; o di quegli altri che la grande massa dei fratelli vorrà eventualmente sostituire loro, quando l'Ordine potrà rientrare in Italia, nella sua sede di palazzo Giustiniani, perché noi abbiamo obbedito a necessità e a ve-



dute d'ordine superiore, non a vanità personale.

Elesse un Governo e un Consiglio dell'Ordine provvisori, colla intesa che tutti saremo dimissionari alla rientrata in Italia.

E frattanto mise a capo dell'Ordine un secondo Gran Maestro Aggiunto, che fu prima il Potentissimo Fratello Eugenio Chiesa, passato prematuramente all'Oriente Eterno, e che oggi sono io.

La ricostituzione del Grande Oriente era necessaria, per riprendere e non far disperdere – a tutto profitto delle reazioni – la tradizione massonica italiana.

Detta ricostituzione – che avrebbero potuto compiere anche tre sole delle antiche Logge – fu l'opera di migliaia di Fratelli, di più ex Dignitari e di numerose Logge del vecchio Grande Oriente, sia in Italia che all'estero, per ordine del Ferrari; fu quindi opera regolare e ineccepibile.

Sola irregolarità (di forma, non di sostanza) il fatto di avere dovuto rivivere in territorio straniero, e di dovervi per ora vivere provvisoriamente. Voi comprendete, illustre Potentissimo Fratello, come ciò non fosse davvero nostro desiderio, come non è di nostro interesse; ciò risponde a ragioni di inevitabile e contingente necessità del momento.

Non si troverà certo alcuno che vorrà muovere per questo eccezione, dato che il provvedimento fu necessario alla salvezza della Massoneria italiana, e che, in ogni modo, è sanato da vari precedenti congeneri relativi ad altre Massonerie cadute sotto il giogo delle dittature, e pure risorte all'estero.

Sarete certo sicuri che, appena possibile, noi voleremo verso la nostra antica sede di Palazzo Giustiniani, restando grati alle Potenze che ci diedero ospitalità e ci incoraggiarono nei giorni della sventura.

Ed è per questo che, datevi le informazioni che precedono, ho l'onore di porgere, a Voi e tutti i Componenti l'Alto Corpo che Voi dirigete, il saluto mio e dei miei Collaboratori: il saluto della fraternità solidale, pieno d'amore e di speranza, meglio anzi di fiducia.

I Fratelli italiani dell'interno e dell'estero, che io rappresento, sebbene provati da sventure, dolori e danni senza misura e oltre il verosimile, non piegano, non mutano, resistono, attendono, ma hanno bisogno di trovare, nei buoni Fratelli di tutto il mondo, fraternità morale, gioiosa, unanime.

Io sento che Voi ed i Vostri Collaboratori ci dimostrerete in fatto tutta la Vostra più generosa solidarietà, nel nome dei comuni ideali, nel ricordo delle antiche nostre relazioni, nell'interesse dell'unità massonica: desiderio e sospiro di tutti i buoni fratelli sparsi pel Mondo.

Per noi, Italiani, è il secondo Risorgimento nazionale che comincia: *per aspera, usque ad finem!*

A Voi, illustre e Potentissimo Fratello Presidente, a tutti i Dirigenti della Vostra Alta Obbedienza, i ringraziamenti miei, i ringraziamenti nostri pieni di amicizia e di fede.

Io Vi prego di volermi onorare presto di Vostra riposta, e di volere disporre il rinnovo fra Noi dei rispettivi *Nostri Garanti d'Amicizia*.

In attesa, salutandovi fraternamente nei Numeri Sacri.

Londra, 15 marzo 1931

Il Gran Maestro Aggiunto Arturo LABRIOLA 33.:

Il Gran Segretario Alberto GIANNINI 33.:

## MASSONERIA ED ETÀ DELLE RIVOLUZIONI

Il presente saggio è compreso nel volume *Italia ed Europa. 300 anni di storia*, a cura di Santi Fedele e Giovanni Greco, in corso di pubblicazione presso l'Editore Bonanno che si ringrazia per la gentile concessione

di Gian Biagio Furiuzzi

### 1. La Rivoluzione inglese

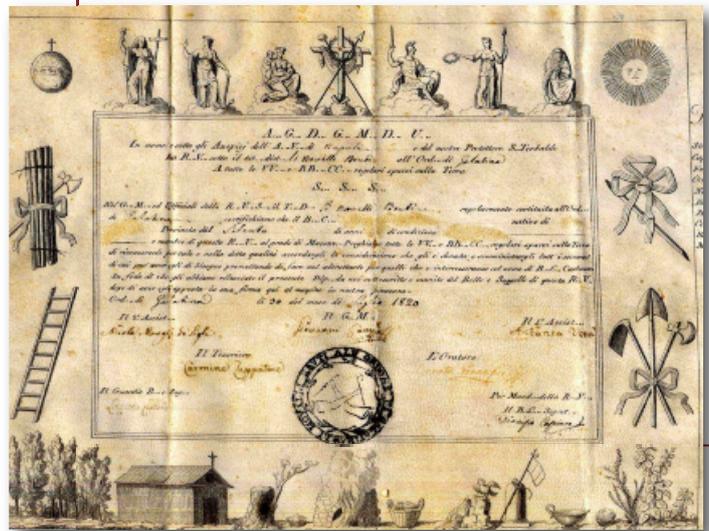
Nella seconda metà del Seicento la storia dell'Inghilterra è contrassegnata da continui conflitti tra il potere del Parlamento e quello dei sovrani Stuart, fautori di progetti assolutistici che, sotto Carlo I (1625-1649) sfociano nella guerra contro la Scozia (1639-1640), nella sconfitta militare e poi nella guerra civile, fino alla decapitazione del re e alla proclamazione della Repubblica (1649). Nonostante ciò, è proprio in questo periodo che la Libera muratoria iniziò a dilatarsi, per estendersi negli anni della Repubblica all'intero territorio inglese.

In questi anni si verifica una profonda frattura di natura politica all'interno della Massoneria. Infatti, vi saranno le Logge di rito inglese, che saranno fautrici del potere del Parlamento, protestanti e repubblicane, e le Logge di rito scozzese, giacobite, assolutiste e cattoliche. Questi conflitti di natura politica, culminati con la fase del governo guidato da Cromwell (1653-1658), matureranno con la *Glorious Revolution* (1688-1689) dove i *whigs* e i massoni loro legati, da forze di opposizione con tendenze repubblicane, diventarono un partito di governo con nuove responsabilità politiche.

Quando, quindici anni più tardi, nel 1714, la questione della successione al trono venne a porsi nuovamente, la posizione della Massoneria in area inglese era completamente diversa. Essa ormai, è stato osservato, «rappresentava lo strumento più idoneo a far confluire le forze *whig* e l'ideologia newtoniana nel sostegno ideologico alla nuova dinastia degli Hannover» (Trampus, p. 20). In questo quadro, che vedeva l'Istituzione avviata a presentarsi come una lobby politica, le Logge inglesi si sarebbero riunite nel 1717 per dare vita alla Gran Loggia di Londra, sorta su iniziativa di Jean Desaguliers, James Anderson e George Payne, futuro Gran Maestro.

La Massoneria contribuì a diffondere nella società

Documento di affiliazione alla corboneria (1820)



inglese del XVII secolo quel fermento di idee, di fiducia nelle capacità dell'uomo, della tolleranza in religione, di ricerca di una ideologia laica di cui ha trattato Christopher Hill nel suo volume sulle origini intellettuali della Rivoluzione inglese. È dunque anche grazie ad essa se dagli eventi rivoluzionari scaturirono una serie di effetti benefici. Nel settore del pensiero e della religione venne assicurata la libertà individuale, abbandonando l'idea che tutti i sudditi dello Stato dovessero essere membri della Chiesa di Stato. L'Atto di Tolleranza del 1689 accordò il diritto di culto, se non la completa uguaglianza politica, ai dissidenti protestanti e, gradualmente, anche ai cattolici.

La libertà politica individuale venne assicurata in uno spirito consimile con l'abolizione della censura (1695), con una più mite e meno parziale amministrazione della giustizia politica e con un equilibrio tra *whigs* e *tories*, sotto le bandiere rivali dei quali quasi tutti trovavano riparo in qualche modo. Così «l'idea tutta inglese della libertà di opinione e dei diritti degli individui ricevette un grandissimo incremento dal particolare carattere di questa rivoluzione» (Trevelyan, p. 5).



Più in generale, l'esperienza massonica nell'intero contesto europeo occidentale – da Edimburgo a Berlino, dagli anni Trenta agli anni Ottanta del secolo XVIII – ebbe un carattere decisamente civile e, pertanto, rappresentò un'esperienza anche di tipo politico. Ma sottolineare la dimensione politica dell'esperienza massonica non significa presentarla semplicemente come la fonte di un linguaggio rivoluzionario sfociato talvolta in un anarchismo egualitario, comunitario e libertario. Le virtù apprezzate nelle Logge erano, in definitiva, quelle utilizzabili nella pratica di governo, funzionali all'ordine e all'armonia, valide nella sfera pubblica.

Le Logge, in Inghilterra come in Francia e in Olanda, vollero compiere un'opera civilizzatrice, educare alle buone maniere e al decoro, incrementare l'ordine e l'armonia nella società civile. Insegnarono agli uomini a parlare in pubblico, a verbalizzare, a pagare le tasse, ad essere tolleranti, a dibattere liberamente, a votare, a comportarsi con moderazione in occasione dei banchetti, a dedicare un'intera vita agli altri cittadini del loro stesso ordine. A partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII, questi uomini assunsero svariate posizioni politiche. Invece di congetturare sulla loro fede monarchica o democratica, conviene considerare il fatto che essi erano dotati di una coscienza civica, che esisteva un luogo in cui, magari solo per alcune ore al mese, diventavano cittadini.

Per illustrare le delizie dell'armonia sociale, la retorica massonica prese a modello l'universo della scienza newtoniana. Nel 1779, per esempio, il Vicario di Kent e libero muratore James Smith, tenendo un'orazione alla presenza della sua Loggia, ricorse a un linguaggio di matrice newtoniana per illustrare necessità e potere della benevolenza; egli, infatti, confidava che «l'attrazione tiene unito l'universo come la benevolenza tiene uniti gli uomini» (Jacob, p. 91). I primi newtoniani accordavano una grande importanza all'ordine, alla stabilità, alla legge. A sua volta, l'ordine ipotizzato dalla scienza newtoniana incoraggiava le fantasie massoniche sulla possibilità di instaurare un'armonia perfetta in seno alla società, se non altro nell'ambito della Loggia.

Da parte sua, John Locke cominciò ad essere in auge nei circoli massonici britannici dal 1753, anno in cui il diffuso "Gendeman's Magazine" pubblicò una sua presunta lettera al libero pensatore Antony Collins. In questa lettera, Locke diceva di avere scoperto un antico manoscritto che elogiava i massoni quali «docenti del genere umano», ed esprimeva il desiderio di entrare nella

fratellanza. La lettera era apocrifa, ma la cosa rimase ignota ai più per l'intero secolo XVIII. Comunque, il fatto che negli anni intorno al 1770 il suo nome circolasse sempre più diffusamente in ambiente massonico, può essere interpretato come desiderio di richiamarsi ad un autore normalmente associato alla lotta repubblicana e alla rivoluzione, come confermerebbero i due *Trattati sul governo* (1690). In Francia e in Olanda, quest'opera fu tradotta nel 1755. Ma la maggior parte degli oratori massonici propugnava l'ordine e la stabilità, l'accettazione dello *status quo*; le Logge ebbero una funzione importante nell'inculcare fiducia e lealtà nei confronti del re e del governo.

L'Inghilterra, in sostanza, è stata la patria della Massoneria e insieme della scienza, della tolleranza religiosa e della libertà d'opinione, e le Logge dell'Europa continentale si formarono a immagine e somiglianza di quelle inglesi, e furono caratterizzate da forme di gestione e comportamenti sociali sviluppatasi nell'ambito della particolare cultura politica britannica. Con questa specifica forma di cultura politica, maturò una nuova forma di società civile. Sorsero società di lettura, club e Logge. Solo in queste ultime, però, gli individui avevano la possibilità di diventare legislatori e artefici di Costituzioni.

La Massoneria, inoltre, contribuì a traghettare sul continente il costituzionalismo inglese. Infatti, «nonostante le numerose innovazioni, i gradi, i rituali e i conviti introdotti e inventati dalla Massoneria continentale, nonostante la chiusura delle Logge a determinate classi e gruppi sociali, l'ideologia del lavoro e del merito rimase immutata, al pari del principio che tutti i fratelli si riunivano su un piano di parità» (Jacob, p. 360). Le pratiche costituzionali adottate dai massoni provenivano dall'Inghilterra del secolo XVII. I *whigs*, e un ristretto numero di giacobiti, esportarono queste pratiche sul continente. Le Logge diventarono così un anello della catena che collegò la cultura politica inglese, e in particolare le sue rivoluzioni, alle rivoluzioni democratiche verificatesi sul continente negli ultimi decenni del secolo XVIII.

## 2. La Rivoluzione francese

Quando si affronta il tema del ruolo della Massoneria nella Rivoluzione francese, non c'è dubbio che bisogna distinguere tra Massoneria intesa come movimento di idee e Massoneria come organizzazione, cioè attrice di azione sociale e politica, ed inoltre tra singoli massoni e Istituzione massonica. Di certo, la Rivoluzione



francese, come prima quella americana, furono figlie di quella particolare temperie culturale, alimentata dalle idee proprie dell'illuminismo e della Massoneria, che prometteva di cambiare il mondo per conseguire la "felicità" del genere umano.

Due secoli di ricerche storiche hanno individuato, come cause della Rivoluzione, motivi di natura politica, economica, sociale, ed anche demografica. Ma, all'inizio dei fatti, questo avvenimento grandioso e, per molti versi, spaventoso e terribile, dette luogo ad alcune spiegazioni di natura diversa. La prima fu la cosiddetta spiegazione "teologica", cioè la tesi che la Rivoluzione fosse un atto della divina provvidenza, per punire un Paese che aveva tradito la sua missione storica. Si parlò di un preannuncio di apocalisse, di una specie di "flagello di Dio", di "espiazione redentrice" e così via.

Un'altra spiegazione fu quella del cosiddetto "complotto massonico", ovvero di una regia occulta che guidasse il moto rivoluzionario, prima in Francia e poi negli altri Paesi. Cominciò, nel 1790, il conte Ferrand, emigrato a Torino, con un *pamphlet* intitolato *I cospiratori mascherati*. Continuò l'anno dopo l'abate Lefranc, seguito via via da tutti gli altri, fino al famigerato abate Barruel, gesuita, che auspicò, nel 1799, una nuova Inquisizione contro quella che definì la "divorante setta dei giacobini", composta, per lui, essenzialmente da massoni, visti come i moderni seguaci di Lucifero.

Oggi, la maggior parte degli storici della Rivoluzione francese, come Albert Mathiez, Georges Le Febvre e Albert Soboul, contestano non solo la tesi del complotto, ma anche quella di un'influenza diretta della Massoneria sul movimento rivoluzionario. Già nel 1793, del resto, De Maistre (massone ma molto ostile alla Rivoluzione) aveva osservato: «Non vedo che cosa tutto ciò abbia a che fare con la Massoneria, che risale a diversi secoli fa e che nei suoi principi non ha certo nulla in comune con la Rivoluzione». Affermazione in sé inoppugnabile, benché De Maistre fosse un massone abbastanza *sui generis*, dal momento che giunse più volte ad elogiare i gesuiti e perfino l'Inquisizione spagnola, oltre a vantarsi di non aver mai posseduto un libro di Voltaire, la confutazione delle cui idee gli appariva addirittura come "il primo passo verso la saggezza".

Ma la questione non è così semplice come riteneva lo scrittore savoiano, e certamente una qualche influenza, sia pure indiretta, della Massoneria nella Rivoluzione francese non può essere negata,

in quanto nelle Logge confluirono e si mescolarono il discorso civico e illuminato. Antiche parole come fratellanza e uguaglianza acquisirono nuovo significato, con il quale, nel 1789, l'intero Occidente familiarizzò in breve tempo. Ma già negli anni Quaranta del Settecento la polizia parigina arrestava, ricercava e sistematicamente interrogava i massoni; ne siamo informati perché la documentazione relativa fu conservata negli archivi della Bastiglia.

La vera preoccupazione della polizia risulta dai meticolosi verbali degli interrogatori. Le domande ricorrenti erano: «Non è forse vero che tale assemblea era animata dal proposito di eleggere il maestro della Loggia, che a sua volta si sarebbe scelto due sorveglianti? Non è forse vero che il verbale di questa elezione doveva venir consegnato al segretario dell'Ordine nella persona del signor Perret, notaio?». Non è forse vero che «con numerosi altri massoni Lei ha firmato un atto di convocazione al fine di riunirvi in assemblea (...) e che lo scopo di detta assemblea era eleggere un maestro della Loggia?» (Furiozzi 2012, p. 14). Elezioni, atti firmati in vista di convocare un'assemblea, verbali "legalizzati" da un notaio, assemblee convocate con il preciso intento di tenervi elezioni: ecco che cosa allarmava le autorità. E le autorità erano frastornate. Che cos'era mai questa nuova specie di corporazione con pretese di autogoverno e caratteristiche di assemblea rappresentativa, tra lo straniero e il sovversivo?

Quello che le autorità non avevano ancora ben chiaro è che, sulla scorta dei verbali e delle adunanze, le Logge europee andavano configurandosi come società organizzate sulla base dei principi costituzionali britannici, dell'elezione, della maggioranza e del governo rappresentativo. La prima descrizione di una Loggia francese parla di "elezioni", di "consenso di tutti i fratelli", di "autorità del maestro e del Gran Maestro", di "maggioranza", di "consenso e opposizione", di "rappresentanti", di "governo".

È dunque decisamente erronea l'affermazione secondo cui la società di pensiero nota sotto il nome di Massoneria intendeva praticare, o di fatto praticava, la democrazia diretta nelle Logge dell'Europa occidentale. I rappresentanti eletti, ovvero i responsabili delle Logge, avevano un'importanza fondamentale per la vita sociale e costituzionale delle stesse, e in alcuni casi in modo quasi autoritario. Non si può pertanto sostenere, come fa il Furet, che l'ideologia dominante della Massoneria francese fosse ispirata a Rousseau (Furet, p. 196). Essa si ispirò in alcuni momenti a Rousseau; ma prima, e



*La decapitazione di Carlo I. Opera attribuita a Jan Weesop, Edimburgo, National Gallery of Scotland*

principalmente, avrebbe potuto essere, e in effetti fu, di marca lockiana e anche repubblicana, per l'esattezza sul finire degli anni 1760.

Secondo il Diringer, nella Parigi degli anni Settanta vi erano all'incirca diecimila massoni, su una popolazione oscillante tra le cinque e le seicentomila unità (Diringer, p. 2). Nel 1778 è a Parigi il viennese Anton Mesmer, che applica il magnetismo alla vita sociale e spirituale. Il mesmerismo diventa così, nei primi anni Ottanta, una pratica fondata su una teoria che coniuga l'attrazione universale di Newton con il principio naturale dell'armonia come preconditione del benessere, e quindi della felicità. Si ha quindi un filone massonico mesmeriano, che viene tra l'altro attaccato al Parlamento di Parigi. La Massoneria degli anni Ottanta del '700 tenta, in sostanza, di fondare una scienza massonica creando Logge, accademie, licei scientifici, società terapeutiche, istituti di formazione pedagogica ecc. Un tentativo non riuscito, poiché è semmai la scienza ad assimilare la Massoneria (Giarrizzo, p. 23).

Un posto di rilievo fu assunto, come si sa, dalla Loggia delle "Nove Sorelle", che attrasse nel giro di pochi anni quasi 200 membri, con oltre 40

stranieri. Fra questi, lo statunitense Benjamin Franklin, che ne divenne addirittura Maestro Venerabile. Questa Loggia stampò tra l'altro le Costituzioni dei primi tredici Stati americani divenendo, in effetti – è stato osservato – «la prima scuola di costituzionalismo mai esistita in Europa». Essa avrebbe dovuto educare i futuri cittadini del mondo, formando un immenso circolo, un'autentica Repubblica universale, il cui centro era Parigi, ma i cui raggi penetravano ovunque. Va ricordata inoltre la figura di Filippo Buonarroti, italiano trapiantato a Parigi, che nel 1787 aderì alla Massoneria, nel 1793 divenne cittadino francese e prese parte alla Cospirazione degli Eguali capeggiata nel 1796 da Babeuf. Avrebbe poi avuto un ruolo importante anche nel mondo settario italiano.

Negli ultimi anni del Settecento la Massoneria, in Francia, era divisa in due tronconi: la Gran Loggia (sorta nel 1738) e il Grande Oriente (sorto nel 1773). Essa era forte di circa ottocento Logge, di cui quindici a Parigi, Logge che contribuirono, indubbiamente, a diffondere le idee illuministiche elaborate dai massoni Voltaire, Diderot, D'Alembert, ecc. È stato accertato, poi, che il



*Presse della Bastiglia. Jean-Pierre Houël, 1789, Biblioteca Nazionale di Francia.*

famoso trinomio “Liberté, Egalité, Fraternité” fu usato per la prima volta dal massone Mirabeau nel 1776 (tredici anni prima, dunque, della Rivoluzione) in una lettera ai membri di una Loggia di Monaco di Baviera.

Si può ricordare anche il documento inviato il 20 Novembre 1790 dalla Loggia madre d’Inghilterra di Rito Scozzese alle Logge alla sua obbedienza, nel quale si diceva che molti secoli prima che Rousseau e Mably scrivessero sui diritti degli uomini, questi erano attuati, nella pratica, dalla Massoneria, che da sempre praticava la libertà, l’uguaglianza e la fraternità (Furiozzi 2012, p. 30). Del resto, la Massoneria inglese fu unanime nel prendere le distanze dalla Rivoluzione francese, sia con dichiarazioni individuali (come quelle di Edmund Burke), sia con prese di posizione delle Logge che della Grande Loggia.

Le Logge massoniche cominciarono a configurarsi non più soltanto come un luogo di sociabilità e di fraterna convivialità, ma anche come una palestra

di educazione alla discussione e alla formazione di uno spirito critico; uno spazio dove uomini liberi si confrontavano sulla base di regole di comportamento ben codificate, che li ponevano su un piano di parità (Conti 2008, p.29). Il contributo specificamente massonico alla Rivoluzione francese si può dunque individuare nel modello di associazionismo democratico offerto dalle Logge, alcune delle quali si trasformarono, in Francia come in altri Paesi, in società patriottiche. I personaggi che aderivano alla Massoneria francese del 1789 erano molto eterogenei. Certamente essa annoverava alcuni dei protagonisti dell’Assemblea Costituente: oltre a Mirabeau, vi erano Lafayette (deciso fautore di una monarchia costituzionale), Sieyès, Talleyrand, Le Chapelier e altri. Vi erano poi alcuni di quelli che avranno un notevole peso nell’Assemblea Legislativa, come Brissot e Condorcet. Tuttavia, i capi principali della Convenzione, e in particolare Robespierre, non erano affiliati alla Massoneria,



tanto è vero che, al tempo della Convenzione, essa fu proibita e buona parte dei suoi capi furono ghigliottinati, a cominciare dal Gran Maestro del Grande Oriente di Francia Filippo D'Orléans.

A partire dal maggio 1793, il Grande Oriente non si riunì più e solo pochissime Logge continuarono ad operare (tre a Parigi e una a Tolosa). La Gran Loggia aveva cessato l'attività nel 1791. Naturalmente, i massoni restarono sempre liberi di agire a titolo personale e di schierarsi secondo le proprie convinzioni politiche. La maggior parte di essi si espressero a favore di una monarchia costituzionale, che superasse le decrepite istituzioni dell'antico regime senza traumi e pericolose fughe in avanti, secondo il modello inglese. La Massoneria riprese la regolare attività solo dopo il Termidoro, dopo la morte di Robespierre, ed ebbe nuovo vigore durante il Consolato, e poi durante l'Impero napoleonico.

Sul tipo di influenza avuta dalla Massoneria sugli avvenimenti francesi si può osservare che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, votata dall'Assemblea nazionale nell'agosto 1789, ricalcava fedelmente quella proclamata in America. E fu proprio Thomas Jefferson, allora ambasciatore a Parigi della Confederazione americana, a suggerirne il testo a Lafayette e ad altri Fratelli convenuti, alcuni giorni prima, nella sua residenza. Va ricordato che a Jefferson si deve il testo della Dichiarazione d'Indipendenza americana, solennemente votata a Filadelfia nel 1776. Il suo principale contributo fu probabilmente l'articolo conclusivo, che stabiliva il diritto delle generazioni future di riesaminare e, se necessario, modificare la forma di governo. Negli anni in cui fu ambasciatore in Francia (dal 1784 al 1789) Jefferson era divenuto «intimo di re e rivoluzionari, filosofi, artisti e scrittori» e, in una lettera a George Washington, scrisse: «Prima di arrivare in Europa ero decisamente un nemico della monarchia. Lo sono diecimila volte di più da quando ho potuto osservare i monarchi con i miei occhi» (Bassani, pp 115-117).

Si può comunque affermare che la Massoneria francese del Settecento non fu un'organizzazione rivoluzionaria nel senso che essa preparasse la rivoluzione con una grande cospirazione su scala europea. Ciò che si può dire è che molte Logge massoniche facilitarono la diffusione, nella borghesia e in una parte notevole dell'aristocrazia, delle idee di progresso, tolleranza, libertà, uguaglianza di diritti, cosmopolitismo; che i legami massonici favorirono, in molti casi, la creazione di club rivoluzionari; che nelle Logge si praticavano, da molto tempo, la libera discussione e il dibattito aperto: cioè gli elementi essenziali di

una convivenza democratica. Vi si praticavano inoltre le tecniche giuridiche della moderna democrazia, come la eleggibilità delle cariche e il loro carattere temporaneo.

Tutto questo poté essere trasferito sul piano politico, e fece senza dubbio da modello anche per molte Costituzioni europee e americane tra il Settecento e l'Ottocento. Ma, a quel punto, non era più la Massoneria ad agire in quanto tale, bensì erano i singoli massoni ad agire da cittadini autonomi e indipendenti, assumendosi in proprio la responsabilità dei loro atti.

### 3. *Le Repubbliche giacobine italiane*

Numerosi massoni svolsero un ruolo rilevante nel cosiddetto Triennio giacobino (1797-1799), nelle varie Repubbliche create in quegli anni in Italia, allorché diverse Logge si trasformarono pari pari in club rivoluzionari, usufruendo del risveglio nazionale e patriottico rivestito dall'esercito napoleonico, esportatore contemporaneamente di libertà e di Logge massoniche. Si assistette, in pratica, ad un profondo mutamento dell'attività massonica speculativa e si andò verso l'attività politica, con la trasformazione delle Logge in centri di aggregazione dei giacobini.

Va tuttavia precisato che l'etichetta di "giacobini" è stata talvolta affibbiata in modo improprio, senza tenere conto delle reali caratteristiche di questi cospiratori. Essi, spesso, avevano ben poco in comune con gli aderenti al club dei giacobini, dal quale erano nati a Parigi il governo di Robespierre e il Terrore. Appartenevano a famiglie benestanti, se non ricche, della piccola e media borghesia, erano giovani, colti e idealisti. Dall'esercizio delle professioni constatavano l'iniquità e l'inefficienza del sistema in cui vivevano, il protezionismo esasperato del sistema dei dazi reali. In molti «agivano le istanze morali più ancora che quelle economiche. L'idea di adottare la forma repubblicana era limitata a pochi, ma in tutti era viva l'esigenza del cambiamento, anche se erano meno chiari i mezzi e le forme» (Ambrosini, p. 42).

Tra il 1735 e il 1737 vi era a Roma una Loggia giacobita, composta quasi esclusivamente di inglesi legati al pretendente Stuart – sia cattolici che protestanti – che, com'era uso del tempo, si riunivano in locande e trattorie. Venne poi fondata una Loggia dal protestante danese Friedrich Münster e, nel 1787, nacque la Loggia "La Réunion des Amis Sincères", fondata da elementi della colonia francese, guidati dal pittore Augustin Belle. Essa diventò il principale centro



A Masonic anecdote' (Alessandro, Conte di Cagliostro, Giuseppe Balsamo), James Gillray, published 1786.

latomistico della vita italiana. Sempre a Roma, Giuseppe Balsamo (Cagliostro) cercò di fondare una Loggia egiziana. Nel 1789 egli fu fatto arrestare dal papa, fu processato e, nel 1791, condannato a morte, pena commutata poi nella carcerazione perpetua nel forte di San Leo, dove fu recluso per sei anni e dove morì pochi mesi prima che giungesse a liberarlo l'armata francese. Nel 1794, a Bologna vennero arrestati, e poi condannati a morte, i due studenti massoni Luigi

Zamboni e Giovan Battista De Rolandis, che distribuivano coccarde tricolori (Ambrosini, pp. 39-40). Ad essi sarebbero state intitolate, in seguito, numerose Logge massoniche in varie parti d'Italia. Nel corso del 1796, mentre i soldati di Napoleone Bonaparte, con straordinarie vittorie, respingevano gli eserciti austriaci, nelle piazze di molte città grandi e piccole si vedevano piantare alberi, tra le cui fronde si intrecciavano ghirlande



di tre colori: verde, bianco e rosso. Erano gli "alberi della libertà", intorno a cui ballavano e cantavano i cittadini per festeggiare la caduta dei governi dell'antico regime e la fuga degli antichi sovrani. Una bandiera tricolore, discorsi infiammati, assemblee, movimenti e giornali politici, tutte cose che soltanto poco prima sarebbero costate la prigione o la forca, facevano da contorno ad un mondo nuovo perché le radici di quegli alberi erano anche le radici di una società democratica che, sia pur fragile, incerta e incompleta, stava nascendo. E la Massoneria, italiana e internazionale, non fu estranea alla nascita di questo mondo nuovo.

Il 15 febbraio 1798, un'adunanza popolare convocata in Campidoglio intorno all'albero della libertà e formata da alcune centinaia di persone di vario ceto, non esclusi diversi religiosi e nobiluomini di parte rivoluzionaria, approvò una mozione intitolata "Atto del popolo sovrano". Con essa veniva proclamato decaduto il governo pontificio, salvaguardati la religione e il papa, costituito un regime repubblicano con un governo di sette consoli e di vari ministri, e con una ripartizione in otto province. Il popolo veniva dichiarato l'unico "sovrano libero e indipendente". Alla Chiesa veniva tolto il potere temporale e si riconosceva al pontefice solo "la dignità e la potestà spirituale". Questa prima Repubblica Romana durò fino al 30 settembre 1799, quando le truppe napoletane occuparono la capitale.

Il suo sistema amministrativo, pur con alcune varianti, era ovviamente per intero riprodotto sul modello di quello francese. Anche la Costituzione, pubblicata il 17 marzo 1798 e composta di 372 articoli, era praticamente ripresa per intero da quella vigente in Francia. I consoli erano: il chirurgo Liborio Angelucci, il letterato Ennio Quirino Visconti, gli anconetani Pietro Panazzi e Pietro Reppi e il medico frusinate Giacomo De Mattheis. Presidente del Senato, il massone Antonio Brizi. Tra i ministri vi erano gli umbri Annibale Mariotti e Giovanni Bufalini. Quasi tutti costoro facevano parte di Logge massoniche. Così come furono i giovani massoni perugini della Loggia "I Forti" i primi a gettarsi nella mischia per il totale rinnovamento delle strutture politiche e sociali allorché la nascita della Repubblica romana offrì la possibilità di sperimentare le loro qualità politiche e amministrative.

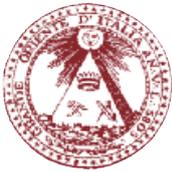
Anche a Perugia crollarono titoli nobiliari, blasoni, privilegi e gerarchie ecclesiastiche. In Piazza Grande venne innalzato l'albero della libertà, si cancellarono i segni di un secolare

dominio temporale e si sostituì lo stemma pontificio con il tricolore, si bruciò il patibolo. Si soppressero diversi conventi e i locali vennero assegnati agli indigenti o adibiti a pubblici uffici. Si costituì la municipalità democratica con 17 membri effettivi e 9 supplenti, tra i quali figuravano molti massoni, come Fabio Danzetta, Giulio Cesarei e Antonio Brizi. La municipalità fu poi sostituita da un Triumvirato composto dai due massoni Giulio Cesarei e Mariano Guardabassi, e da Angelo Cocchi, mentre il comando della Guardia Nazionale venne affidato ad un altro massone, Gian Maria Narboni (Bistoni-Monacchia, pp. 40-41).

Pur con tutti i suoi limiti, la Repubblica romana del 1798-99 è stata definita «la prima espressione di un'alternativa all'antico regime, un embrione di gestione laica e moderna dei territori da secoli soggetti al papa anche nella loro parte meridionale notoriamente più conservatrice» (Caravale-Caracciolo, p. 573). Uno dei suoi massimi studiosi, Vittorio Emanuele Giuntella, ha sottolineato che, in mezzo a tanti fallimenti, tuttavia «a Roma nel 1798-99 fece la sua prova una classe dirigente non più esclusivamente curiale ed ecclesiastica, si agitarono idee di libertà civile, si sperimentarono ordinamenti costituzionali, ebbe vita un Parlamento».

Quanto al Regno di Napoli, a pochi anni dalla creazione della prima Gran Loggia inglese, esso manifestò la sua simpatia nei riguardi della Massoneria. Personaggi eminenti, come Diego Naselli e Raimondo di Sangro, animarono l'attività latomistica nelle Logge. Tra i più attivi e ferventi organizzatori in questa direzione vi furono l'abate Antonio Jerocades, Domenico Cirillo e Carlo Lauberg, futuro presidente della Repubblica partenopea, Mario Pagano e Francesco Saverio Salfi, fondatori della "Società Patriottica". Vi era poi la Loggia "Perfetta Unione", alcuni giovani membri della quale vennero impiccati nel 1794, con l'accusa di cospirazione. Tra essi, Vincenzo Galiani e Vincenzo Vitaliani. Comunque da quel momento, e fino agli anni della Rivoluzione francese, la Muratoria nel Regno di Napoli continuò ad espandersi con ritmi inarrestabili.

Ha scritto Benedetto Croce: «Gli ingegni napoletani (...) primi in Italia, cioè fin dal 1792, si misero in corrispondenza con le società patriottiche francesi, e i più giovani e ardenti riformarono le loro Logge massoniche in clubs giacobini, tramando una cospirazione per rovesciare la monarchia e introdurre istituzioni democratiche, repubblica o, in ogni caso, libertà» (Croce, p.216). Alla fine di gennaio 1799 fu



proclamata la Repubblica, dopo l'occupazione di Napoli da parte delle truppe francesi guidate dal generale Championnet, che misero fine ad un periodo di anarchia in cui i *lazzari*, nel nome del re e di San Gennaro, si erano scatenati contro i giacobini napoletani. Venne costituito un governo provvisorio sotto la presidenza del massone Carlo Lauberg e con molti massoni tra i ministri. Certamente intrisa di ideali massonici era la Costituzione, scritta da Mario Pagano. Essa risulta influenzata in maniera determinante dalla *Scienza della Legislazione*, un'imponente opera in sette volumi scritta dal massone Gaetano Filangieri.

Quest'opera, di alto e innovativo valore europeo, metteva in evidenza le ingiustizie sociali che affliggevano la Napoli borbonica come le tante altri capitali europee (Parigi, Londra, Vienna, San Pietroburgo ecc.) pervasa dal lusso sfrenato dei privilegi feudali dell'aristocrazia e del clero sfruttatori del popolo. Al tempo stesso, chiedeva alla Corona di farsi portatrice di una "rivoluzione pacifica", una sorta di modello di monarchia illuminata secondo i canoni illuministici, da conseguirsi per mezzo di una seria azione riformatrice da attuarsi con gli strumenti giuridici, che conducesse ad una codificazione delle leggi, ad un'equa ripartizione delle terre e al miglioramento qualitativo dell'educazione pubblica. L'opera fu tradotta in francese, in inglese, in tedesco e in spagnolo e rappresentò uno dei modelli ispiratori per Benjamin Franklin e per la Costituzione americana.

Filangieri ebbe solenni funerali massonici, celebrati da Domenico Cirillo, Mario Pagano, Donato Tommasi e Giuseppe Leonardo Albanese, ai quali presero parte delegazioni di tutte le Logge napoletane di obbedienza inglese (Gnocchini, p. 122). Tutti e quattro questi ultimi, alla caduta della Repubblica, nel 1799, furono poi condannati a morte, insieme ad altri tre massoni: Ignazio Ciaia, Vincenzo Russo e Nicola Pacifico. Era giunta l'ora della reazione, della restaurazione, delle persecuzioni. Un'intera classe intellettuale e politica venne sterminata, e tra essa non pochi massoni.

#### 4. Le insurrezioni spagnole del 1812 e del 1820

La vita massonica nella penisola iberica incontrò gravi difficoltà per tutto il XVII secolo. In effetti, una prima Loggia era stata fondata a Madrid nel 1728, ma la sua attività era stata gravemente compromessa dalla Bolla pontificia del 1738 e dalle inchieste dell'Inquisizione. La seconda condanna pontificia del 1751, seguita da un

decreto contro le associazioni muratorie promulgato da Ferdinando VI, aprì poi la strada ad una vivace letteratura antimassonica, che individuava soprattutto nelle Logge di Barcellona i centri di attività cospiratorie contro lo Stato e la religione cattolica. Comunque, nonostante le molte denunce, processi e condanne, va detto che la presenza massonica, seppure sporadica e non troppo organizzata, fu sempre presente (Trampus, pp. 117-118).

Negli anni della campagna antinapoleonica, in Spagna si verificò un'alleanza tra il passato e il presente, tra la rivoluzione e la reazione. Come ebbe a scrivere il massone Giuseppe Montanelli, «chi diede il primo esempio di quell'alleanza fu la Spagna; ivi il monaco ed il libero muratore, il Medioevo ed il secolo XVIII, la democrazia e la monarchia, si diedero la mano sul campo dell'indipendenza nazionale in pericolo. E al vedere l'eroica resistenza spagnola la vecchia Europa trasalì: intese che v'era là una forte gioventù di rivoluzione da sfruttare; gettò sulla via del conquistatore quella face della nazionalità, di cui ora la diplomazia costernata tenta invano di spegnere l'incendio con alcune gocce di riforma» (Montanelli, p. 5).

Erede per tanti versi della mentalità illuministica, Napoleone aveva favorito anche una tipica creatura dell'illuminismo come la Massoneria, talché di massoni erano piene le file dell'ufficialità e della burocrazia del suo Impero, e di alti gradi massonici erano investiti sia l'imperatore che vari membri della sua famiglia, ad iniziare dallo stesso re Giuseppe Bonaparte. Dal tronco della Massoneria, però, cominciavano ormai a staccarsi altre società segrete che, pur imitando i simboli e il cerimoniale massonici, assumevano un indirizzo antinapoleonico e raccoglievano nelle loro conventicole gli avversari del despota. In Spagna, la resistenza antinapoleonica venne condotta da ufficiali iscritti alla Massoneria, appoggiati dagli inglesi, che mobilitarono l'opinione pubblica.

Tuttavia, accanto agli ammiratori del liberalismo inglese e ai patrioti ispirati dal romanticismo, contribuivano alla rivolta dell'Europa contro Napoleone anche gli eredi del giacobinismo egualitario e democratico della Rivoluzione. Conclusasi vittoriosamente la guerra antinapoleonica, la Giunta Suprema Rivoluzionaria convocò a Cadice le Cortes, che si dettero nel 1812 una Costituzione, ispirata alle idee egualitarie della Rivoluzione francese. A differenza infatti della coeva Costituzione siciliana, la Costituzione di Cadice, che tanta influenza avrebbe avuto anche sul Risorgimento italiano, aboliva ogni



discriminazione di nascita tra i cittadini, introducendo il suffragio universale e affidando il potere legislativo ad un'unica assemblea elettiva, sul modello delle Costituzioni rivoluzionarie, anziché dividerla, all'inglese, tra una Camera dei Deputati elettiva e una Camera dei Pari ereditaria. Essa riconosceva una monarchia ereditaria, a cui veniva affidato il potere esecutivo e a cui veniva attribuita la nomina dei magistrati. Il re esercitava il suo comando attraverso i cosiddetti segretari – ovvero dei ministri – il cui numero era fissato dalle Cortes, ma la cui scelta spettava al monarca. Questa Costituzione, così criticata fin dal suo nascere per una serie di imperfezioni e difetti che ne rendevano molto difficile l'applicazione, conteneva una serie di parole d'ordine che misero in allarme le Corti europee: sovranità popolare, divisione dei poteri, libertà di stampa, suffragio universale, abolizione dei privilegi, per citare le più importanti. Cosicché la Spagna venne vista in Europa come il Paese della libertà che si libera della dominazione straniera. La guerra di indipendenza nazionale, alla quale presero parte molti massoni, acquisì significati che andarono al di là della politica e diventarono lo scontro tra la moralità dei diritti degli spagnoli e l'immoralità della conquista.

Va peraltro tenuto presente il ruolo della propaganda filocostituzionale della Massoneria inglese, che non poteva non influenzare sul piano ideologico gli intellettuali più sensibili alle istanze liberali e nazionali. Del resto, anche la Massoneria, nelle sue più varie configurazioni, risentiva dello scontro militare e politico in corso e della stessa propaganda che gli inglesi fomentavano contro Napoleone e i Regni satelliti dell'Impero, dalla Spagna al Regno di Napoli. La Costituzione del 1812 non poteva dunque non risentire di questo clima, come del resto quella che fu concessa in Sicilia per impulso di lord Bentinck (Ciuffoletti, pp.131-132). Essa alimentò nel mondo europeo un mito che avrebbe condizionato le rivoluzioni del 1820-21 e influenzato successivamente opzioni politiche in Europa e in altri continenti.

Tra i protagonisti di questi avvenimenti, il personaggio più noto è l'ufficiale Rafael Del Riego, che tra gli anni 1809-1812 aveva viaggiato in Inghilterra, entrando in contatto con ambienti massonici. Dopo la caduta di Napoleone ritornò in Spagna, dove venne incorporato nell'esercito con il grado di tenente colonnello. Qui fece in tempo a prestare giuramento alla Costituzione del 1812, appena prima che Ferdinando VII, rientrato il 24 marzo 1814 dalla prigionia in Francia, sciogliesse le Camere, il 10 maggio, e abolisse la

Costituzione. Durante i sei anni di assolutismo, Riego, forte dei contatti maturati in Europa, si era unito alla Massoneria e ai liberali, nelle trame miranti ad imporre a re Ferdinando il ripristino della famosa Costituzione. Circostanza che, probabilmente, non venne scoperta o che, comunque, non compromise la carriera militare del giovane ufficiale.

Tra il 1814 e il 1820 la Massoneria spagnola era divisa in tre gruppi: una Massoneria con principi conservatori, diffusa dai francesi nelle classi legate al regime napoleonico; un gruppo nazional-liberale, con influenza inglese; una Massoneria esclusivamente militare formata da giovani ufficiali molto attivi, ansiosi di un rinnovamento radicale (Ferrer Benimeli, p.43). L'occasione per l'insurrezione sarebbe venuta alla fine del 1819, quando Ferdinando ordinò il concentramento intorno al grande porto di Cadice di dieci battaglioni, in parte di nuova formazione, destinati ad essere imbarcati per le Americhe. Ma, in effetti, molti erano, in quell'esercito, gli ufficiali legati alla Massoneria, o comunque favorevoli ad un nuovo regime liberale e costituzionale. La tanto desiderata insurrezione, quindi, prese le forme di un "pronunciamento" militare.

A dare avvio al pronunciamento fu proprio il Riego, il 1° gennaio 1820, in località Cabezas de San Juan, presso Siviglia. Egli tenne un gran discorso alla truppa, affermando: «Perché la Spagna si salvi, è indispensabile che il Re nostro Signore giuri la legge costituzionale del 1812, affermazione legittima e civile dei diritti e doveri degli Spagnoli. Viva la Costituzione!». L'insurrezione non riuscì, e lo stesso Riego dovette trovare rifugio sulle colline dell'Estremadura. Ma il suo esempio sarebbe stato imitato, pochi mesi dopo, dagli insorti, anch'essi in gran parte massoni, o carbonari, del Piemonte e del Regno di Napoli.

### 5. La Rivoluzione russa del 1825

La Massoneria venne introdotta in Russia intorno al 1730, ma la sua espansione avvenne alcuni decenni dopo, favorita dalla stessa Caterina II. Nel 1781 fu costituita la Gran Loggia Russa, seguita nel 1800 dalla Loggia di San Pietroburgo. Vi era poi la Loggia "Sfinge morente", uno dei capi della quale era A. Lubsin, seguace dell'Ordine rosacruciano. Un influsso rilevante sulla Massoneria russa venne esercitato da quella svedese. Massone era il principe Kutusov, l'eroe nazionale e liberatore dell'Impero russo dall'invasione francese del 1812.

La Massoneria era strettamente controllata dal



governo, cosa che spinse alcune Logge alla clandestinità. Dopo il Congresso di Vienna si diffusero in Russia tendenze politiche rivoluzionarie, che animarono anche un certo numero di fratelli. Il 10 agosto 1822 l'Imperatore Alessandro I decretò la chiusura delle Logge. Il decreto sarebbe stato confermato il 21 aprile 1826 dal suo successore Nicola I. L'onda lunga del movimento rivoluzionario arrivò dunque anche nel lontano Impero zarista. In Russia, che non aveva conosciuto le riforme rivoluzionarie e napoleoniche, aveva messo profonde radici il sistema aristocratico feudale, imperniato sull'autorità dispotica dello Zar e sulla servitù della gleba. La servitù gravava su più della metà dei contadini (l'83% della popolazione).

In Russia la borghesia era debole, perché le città avevano ancora scarsa importanza e buona parte dei funzionari statali era formata da sudditi dello Zar non russi, come i tedeschi delle regioni baltiche. L'opposizione allo zarismo fu quindi condotta essenzialmente da esponenti della parte colta della nobiltà, e specialmente da giovani ufficiali messi in contatto dalle guerre contro Napoleone con le idee e i modi di vita più progrediti dell'Occidente.

Questi gruppi, a partire dal 1816, furono spinti ad organizzarsi nelle società segrete, al cui interno si delinearono due orientamenti nettamente diversificati sul piano programmatico. L'Unione del Nord era orientata verso una monarchia costituzionale e federale, nella quale si sarebbe dovuta abolire la servitù ma senza dare la terra ai contadini. Assai più radicali gli obiettivi dell'Unione del Sud, guidata da Pavel Pestel, la personalità più autorevole tra i congiurati. Pestel sosteneva la sostituzione dell'autocrazia con un regime repubblicano autoritario e fortemente centralizzato, sul modello giacobino. Egli voleva inoltre la liberazione dei contadini mediante una legge agraria che avrebbe dovuto introdurre nelle campagne una sorta di collettivismo fondato sulle comunità contadine.

L'insurrezione, prevista per il 1826, fu anticipata a causa della morte di Alessandro I (19 Novembre 1825). I congiurati "decabristi", quasi tutti ufficiali, decisero infatti di far muovere i loro soldati durante la cerimonia del giuramento di fedeltà, a Pietroburgo, al nuovo Zar Nicola I, il 14 dicembre. Ma i rivoltosi, circa 3.000, furono dispersi a colpi di mitraglia dai reparti lealisti. Seguirono la repressione e i processi: cinque dei capi – tra cui Pestel – furono impiccati e una coltre di stagnazione destinata a durare per molti decenni calò sul Paese.

Il moto decabrista non fu un colpo di Stato

militare, ma il primo tentativo di rottura dell'autocrazia condotto da una categoria sociale, quella dell'intellettualità laica, che avrebbe avuto una parte di grande importanza nella successiva storia russa, e che in quegli anni si identificava con i giovani ufficiali nobili. Il decabristo inaugurava così il movimento rivoluzionario nell'Impero e sarebbe stato considerato un precedente ideale e un punto di riferimento essenziale dalle successive generazioni di oppositori del dispotismo zarista.

Un'eco di quegli avvenimenti la troviamo nel romanzo *Guerra e Pace*, nel quale Leone Tolstoj, se non appartenente alla Massoneria certamente assai vicino ad essa, fa dire al personaggio di maggiore spicco dell'opera, il conte Pierre Bezukov: «La Massoneria è la sola espressione dei lati migliori ed eterni dell'Umanità; è l'insegnamento della Cristianità liberata dall'oppressione dei governi e della Chiesa: l'insegnamento di uguaglianza, fratellanza e amore».

Nonostante le repressioni, la Massoneria continuò, anche se tra grandi difficoltà operative, a far sentire la sua voce in Russia negli anni successivi. In un documento massonico russo del 10 settembre 1827 troviamo infatti scritto:

«Continuiamo, con impegno unitario, la costruzione delle mura di quell'edificio le cui fondamenta ci sono state lasciate, così ben formate e salde, dai nostri predecessori. Ognuno di noi ha da sbazzare la sua pietra grezza e al contempo noi tutti insieme dobbiamo preparare altre pietre adatte a questo edificio. Fondiamo un legame d'amore, fedeltà all'ordine, apertura di cuore e mutua amicizia nella realizzazione dello spirito della Fratellanza. Abbandoniamo ogni dissimulazione, diffidenza, riserva ed egoismo, cosicché tutti insieme, e ognuno individualmente possa vivere specialmente per Dio, l'Ordine e il nostro prossimo» (Telepnef, p. 21).

## 6. Massoneria e Carboneria nel Risorgimento italiano

Sul ruolo della Massoneria nel Risorgimento italiano le opinioni degli storici si dividono tra coloro che ritengono che essa non ebbe quasi parte alcuna nella fase che va dal 1815 al 1860, e coloro che, all'opposto (come nel caso di Sergio Romano) hanno considerato le Logge «l'anima laica del Risorgimento e cellule di agitazione patriottica». La cosa singolare è che a sostenere inizialmente la tesi che il Risorgimento fosse opera pressoché esclusiva della Massoneria non furono gli storici massoni, ma furono i clericali.



Fu “La Civiltà Cattolica” a scriverlo ripetutamente, come ebbe ad osservare Gaetano Salvemini. Poi seguirono alcuni storici massoni, soprattutto il Leti.

La tesi del ruolo determinante della Massoneria fu invece contestata dagli storici fascisti, in primo luogo da Gioacchino Volpe. Anche Benedetto Croce ne sminuì la funzione, mentre Nello Rosselli sottolineò le convergenze tra Massoneria, Carboneria e Giovine Italia. In particolare, Rosselli si chiedeva come fosse stato possibile che una Massoneria ritenuta estranea al processo unitario avesse potuto, dopo il raggiungimento dell’Unità, svilupparsi al punto da diventare una delle poche strutture organizzative diffuse su tutto il territorio nazionale.

Ora, chi nega il ruolo della Massoneria nelle vicende risorgimentali italiane non tiene conto di alcuni fatti: la funzione di risveglio nazionale e patriottico rivestita dall’esercito napoleonico, che favorì la creazione di innumerevoli Logge massoniche; il particolare non trascurabile che la Carboneria ebbe contatti stretti con la Massoneria, tanto che tutti i dirigenti delle Vendite carbonare dovevano rivestire il grado di maestro massone. Va inoltre tenuto presente che anche durante la Restaurazione, quando l’Istituzione venne vietata pressoché ovunque, molte Officine continuarono ad operare in varie regioni italiane, tra cui l’Umbria e la Toscana; che, inoltre, molti patrioti furono iniziati in Logge estere, come Federico Confalonieri, iniziato in Inghilterra, i fratelli Bandiera, iniziati nella Loggia “Phoenix” di Corfù, e lo stesso Garibaldi, iniziato in America Latina (Furiozzi 2016, p. 25). Molti Fratelli, infine, furono esuli politici in molte parti del mondo (Europa, America Latina, Malta, Egitto) dove continuarono la loro attività massonica.

Riprendendo e sviluppando le ricerche di Carlo Francovich, storici come Zeffiro Ciuffoletti, Luigi Polo Friz e Carlo Ghisalberti, in studi recenti, hanno convenuto nella sostanza su quanto segue:

1. Vi è stata una linea di continuità tra le idee ugualitarie di alcune forme della Massoneria settecentesca (come quella degli Illuminati di Baviera) e l’azione di Filippo Buonarroti in seno agli alti gradi massonici.
2. Dopo l’esperienza francese e l’assorbimento della Massoneria nel contesto della dominazione napoleonica, le Logge sopravvissute divennero il lievito di società segrete come l’Adelfia, la Filadelfia e i Sublimi Maestri Perfetti.
3. Le idee costituzionali furono diffuse e mantenute vitali nel tempo anche grazie all’influenza di quei circoli massonici che avevano praticato gli elementi essenziali della convivenza

democratica, con la libera e ordinata discussione tra Fratelli, con la eleggibilità e la temporaneità delle cariche.

4. I massoni e i carbonari italiani erano accomunati da obbiettivi comuni: aspiravano a istituzioni liberali, lottavano per la cacciata dello straniero; i massoni avevano in più un’esperienza iniziatica.

5. Durante la Restaurazione, è vero, i regnanti ripristinati sui loro troni interdussero il lavoro delle Logge e, come conseguenza, l’Istituzione non riuscì a ricostituirsi come tale, ma va detto che qua e là sorsero singole Officine, in qualche caso all’obbedienza di Grandi Orienti stranieri. Sappiamo, ha scritto Polo Friz, che lungo la Penisola e in Sicilia furono costituite una trentina di Logge, la cui storia è avvolta in parte nelle nebbie.

In conclusione, si possono senz’altro condividere le considerazioni di Piero Pieri il quale, molti anni orsono, indicava la Massoneria come «madre di tutte le sette» (Pieri, p. 54). Magari integrata dall’osservazione, fatta più recentemente da Agostino Bistarelli, secondo cui la Carboneria, vera protagonista della fase della Restaurazione, «evolve da setta regionale di stampo massonico verso una componente autonoma con l’affermarsi di un atteggiamento critico al filo francesismo della Massoneria dovuto all’emergere di una nuova fascia di patrioti giacobini che ne individuano il valore di strumento politico» (Bistarelli, p. 98).

Certo, la Massoneria, che aveva avuto in Italia un grande sviluppo nell’età napoleonica, fungendo da veicolo di selezione delle élites, operando come organo di cooptazione di gruppi dirigenti, amministratori, generali, tecnici, docenti universitari, letterati e scultori al servizio del regime, subì un forte rallentamento di attività negli anni difficili della Restaurazione. Ma, più che di un “tramonto” in quel periodo storico, si dovrebbe insomma parlare, come è stato giustamente osservato, più propriamente, di momentanea “eclissi” (Conti 2003, p. 17).

La costituzione del primo Grande Oriente d’Italia avvenne il 20 giugno 1805, con una generale riorganizzazione delle sedi locali. Dopo, si registrò una certa diradazione delle Logge mentre, viceversa, si aprì il periodo fiorente della proliferazione delle Vendite carbonare e di altre società iniziatiche. Queste società, sorte per motivi patriottici nel periodo risorgimentale, furono numerose, prima tra tutte in ordine di tempo quella dei “Raggi”, fondata a Bologna dal conte Alessandro Savioli Corbelli, massone e già membro della società degli Illuminati di Baviera.



# Statuti della R. C.

## Prima parte

### Boa generale dell'Ordine.

Quando gli uomini credettero di trovare la felicità fra le mura cittadine, e che per la comune difesa vedessero il comando delle loro forze ad un solo, il quale in luogo di proteggerli, e difenderli ne divenne l'oppressore, e sbandita la civile eguaglianza, ed intronizzato il diritto lesivo di despotismo, di barbaria, di protervia, e corrotta l'umana specie, videro supplantare alle leggi del vero e del giusto la corruzione dei costumi, la pernicazione, e l'oppressione dei buoni: giochi saggiuti che nutrivano ancora nel cuore quella morale ne' suoi principj inalterabile, nè pel variar de' tempi, nè pel succedersi delle generazioni piangendo in segreto pensarono mantenerla intatta, ed incorruttibile i sentimenti della sana morale, ed in segreto ancora insegnarono questa scienza ai loro figli, ai giochi degni di veneranda, che tramandata quindi di generazione in generazione fu la vera scuola della filosofia, giammai corrotta, giammai alterata nel suo vero aspetto. Ecco il sentimento della sagra Società filosofica, ecco dove senza velame, senza misteri, s'insegna a rispettare i diritti degli uomini ed a sostenerli: I misteri di Mitra in Persia, d'Iside in Egitto, d'Eleusi in Grecia, ed i tempi da riedificarsi, e la luce da discenderci, tutti sono quei raggi che partendo da un solo centro, una periferia descrivono, la di cui immensità è il campo della sapienza.

Non ultima fu forse la scienza, che semplificati tosti metodi non adottò che il semplice linguaggio della natura. Scienza da qualunque mistero si presenta agli uomini di tanto comprendibile, li avvolge nel suo seno purificatore, e li innalza alla contemplazione della mai variabile natura, all'amore degli uomini senza distinzione, all'odio della oppressione, e del despotismo, alla cognizione del bene che sia utile alla Società, e conferma l'ordine generale del vero, e del giusto.

Nelle sue V. . . . dove s'insegna agli uomini il vero metodo di vita morale loro da anche norma come debbano nelle Società civili distinguersi, come spargere i lumi di verità, e diffondere ovunque i principj della vera filosofia, ed il diritto dell'eguaglianza.



Esse, nel loro impegno socio-politico, ebbero un indirizzo liberal-progressista ed anche accesamente democratico, mirando ad affermare strutture costituzionali garantiste dei diritti dei cittadini, e tali da consentire la partecipazione del popolo al governo. Esse derivarono quasi tutte dalla Massoneria, da cui trassero, con alcune modifiche, il sistema di organizzazione interna, i riti, i simboli, le formule d'uso.

Le società iniziatiche favorirono condizioni d'incontro tra liberali moderati e democratici radicali sulla base di un comune e molto sentito idealismo umanitario, articolato secondo la forma del gradualismo massonico. Ad un programma genericamente liberale nei gradi iniziatici inferiori, subentrava un programma integralmente democratico nei gradi superiori. In sostanza, possiamo concordare con chi ha scritto che «i principi iniziatici ed etico-sociali della Massoneria hanno fecondato il Risorgimento e ne sono diventati i principi programmatici» (Schiavone, p. 11).

Nel 1821 vi fu a Napoli, oltre ad un proliferare di Vendite carbonare, anche un tentativo di riorganizzare su basi più solide l'Istituzione liberomuratoria, che si concretizzò tra l'altro nella pubblicazione degli *Statuti generali della Società dei Liberi Muratori del rito scozzese antico ed accettato*, un documento più volte ristampato nel periodo postunitario in occasione delle ricorrenti dispute che insorsero tra le varie Obbedienze del mondo massonico italiano per problemi di apostasia e di reciproca legittimazione.

In Piemonte vanno ricordate le figure di personaggi noti del mondo cospirativo, come Silvio Pellico, Santorre di Santarosa e Piero Maroncelli, che era stato affiliato alla Loggia massonica napoletana "Colonna Armonica". A Milano fu intensa l'attività del Confalonieri e della sua società paramassonica I Federati d'Italia, che propugnava l'indipendenza e l'unità d'Italia, l'ottenimento di una Costituzione e l'abolizione della censura. Essa era collegata con le organizzazioni settarie promosse dal Buonarroti, anche se il programma della struttura lombarda, alla quale aderì anche Melchiorre Gioia, era a favore di una monarchia costituzionale. I Veri Italiani era il nome dell'associazione segreta fondata da Buonarroti nel 1831, che auspicava un Governo repubblicano democratico basato sulla sovranità del popolo e sulla perfetta uguaglianza.

Zone tradizionalmente carbonare e massoniche continuarono ad essere le Marche e le Romagne, dove giunsero ben presto gli echi della rivoluzione parigina del luglio 1830 e di quelle di poco successive del Belgio e della Polonia. In

questi territori, infatti, dal 1821 in poi i cospiratori, in particolare gli affiliati alla Carboneria, avevano continuato ad operare, nonostante l'inasprimento dei controlli e la repressione poliziesca determinati dall'editto contro le società segrete emesso dal card. Della Somaglia nel 1826, le cui norme furono ribadite da quello del card. Albani, segretario di Stato di Pio VIII, del 15 giugno 1829.

La scintilla dei moti del 1831 scoppiò a Modena, Ducato retto da Francesco IV d'Este, per opera dei carbonari Ciro Menotti ed Enrico Misley, sorretti dall'appoggio dei cospiratori italiani in Francia, ma ben presto essi si estesero a Bologna e alle Legazioni, dando luogo al Governo Provvisorio delle Province Unite, tra i cui ministri figurava il massone Terenzio Mamiani, che ritroveremo nella Repubblica romana del 1849.

Su disposizione del governo provvisorio, il colonnello Giuseppe Sercognani, che aveva venti anni prima combattuto a fianco degli insorti spagnoli contro Napoleone, marciò su Roma, ma fu respinto dalle truppe pontificie a Rieti e riparò in Francia. A Perugia va segnalata la presenza, molto attiva e convinta, del mazziniano Ariodante Fabretti, che aderì, oltre che alla Giovine Italia, anche alla Carboneria e successivamente alla Massoneria. Infatti nel 1838 egli svolgeva le funzioni di oratore nella Loggia "Fermezza" del capoluogo umbro, e risulta che gli furono commissionate lezioni di storia e filosofia per i massoni apprendisti (Bistoni-Monaccha, p. 96).

Assai rilevante fu il ruolo dei massoni nel biennio 1848-49, non solo per la partecipazione alle vicende politiche e militari, ma anche perché furono generalmente essi i promotori dei tanti Circoli popolari e Circoli nazionali che si diffusero in tutta Italia, e in particolare nello Stato pontificio, e che rappresentarono la prima forma organizzativa a livello politico in un Paese nel quale i partiti politici non erano ancora nati, a differenza di Paesi come la Francia e l'Inghilterra. Fu quindi in gran parte per merito loro se «nel Quarantanove, nell'antico Stato pontificio una classe dirigente laica e di formazione borghese-democratica, esposta alla prova non solo di cospirare, ma di governare, dimostrò di essere maturata e di tenere il passo non del tutto sproporzionatamente con quello di altre parti d'Italia» (Caravale-Caracciolo, p. 660).

A dare manforte a massoni come Saffi, Armellini, Pianciani, Fabretti e Pennacchi, giunsero a Roma, da altre regioni italiane, tanti altri patrioti massoni. Oltre a Mazzini e a Garibaldi, accorsero personaggi come Pisacane, Mameli, Montecchi, Cernuschi, Cironi, Saliceti, Dall'Ongaro,



Montanelli, Filopanti, Mazzoni. *La Repubblica romana venne sconfitta da quattro eserciti coalizzati, ma si era ormai avviata, grazie anche alla rinascita massonica di metà Ottocento, la fase decisiva del Risorgimento nazionale.*

### Bibliografia

Filippo Ambrosini, F. *L'albero della libertà. Le Repubbliche giacobine in Italia 1796-1799*, Edizioni del Capricorno, Torino 2013

AA.VV., *Storia d'Italia*, Annali 21, *La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006

Furio Bacchini, *La vita rocambolesca del conte Alessandro Savioni Corbelli (1742-1811)*, Pendragon, Bologna 2011

Luigi M. Bassani, *Thomas Jefferson. Un profilo intellettuale*, Guida, Napoli 2002

Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna 2011

Ugo Bistoni- Paola Monacchia, *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Volumnia, Perugia 1975

Delio Cantimori, *Giacobini italiani*, vol I, Laterza, Bari 1956

Mario Caravale-Alberto Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1978

Gian Mario Cazzaniga, *La religione dei moderni*, ETS, Pisa 1999

Zeffiro Ciuffoletti-Sergio Moravia (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Mondadori, Milano 2004

Fulvio Conti, *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, Massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2000

Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2003

Fulvio Conti, *Massoneria e religioni civili*, Il Mulino, Bologna 2008

Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1925

Bertrand Diringer, *Franç-Maçonnerie et société à Strasbourg au XVIII siècle*, Université de Sciences Humaines, Strasbourg 1980

Santi Fedele, *La Massoneria nel "lungo Risorgimento", "Hiram"*, 2009, n.4

Josè Antonio Ferrer Benimeli, *La Massoneria in Spagna dalle origini a oggi*, a cura di A.A. Mola, Bastogi, Foggia 1987

Carlo Francovich, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974

François Furet, *Critica della Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari 1980

Gian Biagio Furiozzi, *Ariodante Fabretti tra Mazzini e Garibaldi*, Benucci, Perugia 1980

Gian Biagio Furiozzi, *Massoneria e politica*, Morlacchi, Perugia 2012

Gian Biagio Furiozzi, *Giuseppe Garibaldi*, Morlacchi, Perugia 2016

Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994

Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei liberi muratori. Brevi biografie di massoni famosi*, Erasmo Mimesis, Milano 2005

Christopher Hill, *Le origini intellettuali della Rivoluzione inglese*, Il Mulino, Bologna 1976

Margaret C. Jacob, *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995

Giuseppe Leti, *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento italiano*, Libreria Editrice Moderna, Genova 1925

Daniel Ligou, *Histoire des Franç-maçons en France*, Cedex, Toulouse 1987

Aldo A. Mola, *Silvio Pellico carbonaro. Cristiano e profeta della nuova Europa*, Bompiani, Milano 2005

Giuseppe Montanelli, *Il partito nazionale italiano*, V. Steffenoni, Torino 1856

Richard Newbury, *Oliver Cromwell*, Claudiana, Torino 2013

Piero Pieri, *Le società segrete ed i moti degli anni 1820-21 e 1830-31*, Vallardi, Milano 1931

Marie-Cécile Révauger, *Le faut maçonnique au XVIII siècle en Grande-Bretagne et aux États-Unis*, Préface de D. Ligou, EdimaI, Paris 1990

Valentino Sani, *La Repubblica napoletana del 1799*, Giunti, Firenze 1997

Giuseppe Schiavone, *Massoneria Risorgimento Democrazia*, Introduzione di V. Bastogi, Foggia 1996

Arrigo Solmi, *Ciro Menotti e l'idea unitaria nell'insurrezione del 1831*, Società Tipografica Moderna, Modena 1931

Giorgio Spini, *Disegno storico della civiltà*, vol. II, Cremonese, Roma 1972

Boris Telepnef, *Una traccia per la storia della Massoneria russa, "Il Framassone"*, Londra 1928

Leone Tolstoj, *Guerra e pace*, Einaudi, Torino 1957

George M. Trevelyan, *La Rivoluzione inglese del 1688-89*, Einaudi, Torino 1979

Roberto Vaccari, *La capitale dei sogni. Il romanzo di Ciro Menotti*, Colombini, Modena 2016

Franco Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969

a cura di  
**Santi Fedele e Giovanni Greco**

115

STORIA E POLITICA

MASSONERIA ED EUROPA

# MASSONERIA ED EUROPA

**300 anni di storia**

**Francesco Attesti, Stefano Bisi,  
Claudio Bonvecchio, Gian Mario Cazzaniga,  
Fulvio Conti, Marco Cuzzi, Santi Fedele,  
Gian Biagio Furiozzi, Pawel Gajewski,  
Giovanni Greco, Fabio Martelli,  
Marco Novarino**





*Betsy Ross (1777)*  
*Jean Leon Gerome Ferris*